

Stefania Cerutti e Roxana Popusoi

GIARDINI IN VIAGGIO

Paesaggi, esperienze, sfumature
del *garden tourism*

UNICOPLI



CANTON DU VALAIS
KANTON WALLIS



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE



Repubblica e Cantone
Ticino

Interreg



Cofinanziato
dall'Unione Europea



Italia - Svizzera | Italie - Suisse | Italian - Schweiz

BlitzArt

L'opera è stata realizzata con i fondi del progetto “*SensibilizzArte: l'arte come strumento di sensibilizzazione - BlitzArt*” (ID: 0200065 – CUP: C63C24001390009), cofinanziato dall'Unione Europea, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dallo Stato italiano, Fondo di Rotazione, dalla Confederazione elvetica e dai Cantoni nell'ambito del Programma Interreg VI-A Italia–Svizzera 2021–2027, di cui il Dipartimento per lo Sviluppo Economico e la Transizione Ecologica dell'Università del Piemonte Orientale è partner e la prof.ssa Stefania Cerutti è responsabile scientifico.

Foto di copertina: Susy Mezzanotte, 2025 (per gentile concessione della Fondazione Giardini Botanici di Villa Taranto, Lago Maggiore, Piemonte).

ISBN: 9788840023595

Prima edizione: maggio 2026

Copyright © 2026 by Unicopli,
<http://www.edizioniunicopli.it>

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

INDICE

- p. 9 Prefazione
Daniela La Foresta
- 13 Introduzione
- 21 1. IL GIARDINO BOTANICO COME DESTINAZIONE
NELLA CORNICE DEL *GARDEN TOURISM*
- 21 1. Il *garden tourism* nel contesto del turismo
culturale contemporaneo
- 24 2. Origini, sviluppi e orientamenti
del *garden tourism*
- 33 3. Giardino e destinazione: dinamiche turistiche
e valorizzazione territoriale
- 63 2. GIARDINI BOTANICI E *GARDEN TOURISM*
NEL VERBANO CUSIO OSSOLA
Patrimoni, funzioni e prospettive
- 63 1. Il patrimonio botanico del Verbano Cusio Ossola:
contesto geografico e diversificazione floristica
- 89 2. Dimensioni culturali, formative e ambientali
dei giardini botanici

p. 92	3. Il giardino come risorsa turistica e leva di sviluppo locale
94	4. Contesto nazionale e internazionale: uno sguardo comparativo
103	5. Sostenibilità, benessere e prospettive
107	3. “MOSAICO DELLA NATURA” Il pubblico, i luoghi, le pratiche
107	1. Obiettivi e impostazione metodologica della ricerca
111	2. Ascoltare la voce del pubblico e del territorio: evidenze empiriche
136	3. Interpretare i risultati: letture e scenari
155	4. Guardare al futuro: implicazioni e strategie per un <i>garden tourism</i> sostenibile
163	Conclusioni
169	Bibliografia
189	Appendici

IL GIARDINO BOTANICO COME DESTINAZIONE
NELLA CORNICE DEL *GARDEN TOURISM*

Stefania Cerutti

Nous traversons les miracles en aveugles, sans voir que le moindre jaillissement d'une fleur est fait de milliers de galaxies.

Attraversiamo i miracoli come ciechi, senza vedere che il più piccolo germoglio di un fiore è fatto di migliaia di galassie.

Christian Bobin

1. Il garden tourism nel contesto del turismo culturale contemporaneo

L'evento pandemico ha scardinato l'ordine mondiale, in molti modi e su piani diversi. Nel suo delinearsi come fenomeno emergenziale, è divenuto un potente catalizzatore di cambiamento che ha prodotto inevitabili ripercussioni nell'orbita di un ripensamento profondo dei paradigmi della mobilità e del turismo. Turismo – inteso in senso lato, come settore economico e al contempo come fenomeno socio-culturale – che non ha solo subito una battuta d'arresto inimmaginabile, registrando un crollo a livello quantitativo di flussi, entrate e profitti a causa di restrizioni e limitazioni. Questa contrazione drammatica si è manifestata anche con riguardo alla sfera qualitativa dell'esperienza turistica. Le priorità sono, più o meno necessariamente, state riviste e il distanziamento fisico ha paradossalmente provocato un innalzamento della richiesta di prossimità, geografica ed emotiva, con gli ambienti (re)incontrati.

Sotto questa spinta, si è innescata una convergenza senza precedenti tra la dimensione ambientale e quella culturale: se prima del 2020 il confine tra “natura” e “arte” appariva più nettamente tracciato, o tracciabile, nel post-Covid questa dicotomia è stata sormontata da una visione olistica del territorio – spazio organiz-

zato di relazioni e attività – e al paesaggio – spazio percepito di significati e rappresentazioni. La crisi sanitaria ha, infatti, orientato le scelte verso luoghi aperti e rigenerativi in cui il valore estetico delle componenti ambientali si fondasse con la memoria e la stratificazione storica delle aree visitate. Il patrimonio naturale è uscito da uno sguardo ingessato, che lo relegava a ruolo di cornice passiva, per farsi palinsesto culturale vivo, capace di rispondere alle tensioni di libertà, benessere, autenticità.

È in questo quadro di mutamento sostanziale che il turismo culturale ha conosciuto, negli ultimi anni, importanti trasformazioni, correlate alla crescente domanda di esperienze più sostenibili, localizzate e capaci di favorire una connessione reale con i luoghi e i patrimoni. Si sono ridefiniti i tempi e gli spazi dell'ascolto, dello spostamento e della conoscenza, plasmati da modalità fruibili eterogenee e generative di fatti spesso innovativi e stimolanti, ma talvolta anche ambigui o contraddittori. Da un lato, si è confermata l'esigenza di lentezza, accompagnata dal desiderio di attivare un dialogo sempre più fecondo con le risorse bio-culturali diffuse, secondo un approccio relazionale e partecipato (Cerutti, 2019). Dall'altro, si è accentuata la tendenza opposta, orientata verso pratiche di turismo accelerato e spettacolarizzato, alimentate dalla ricerca di mete iconiche e altamente visibili, spesso già soffocate da dinamiche di overtourism e consumo massivo.

Nel periodo successivo alla pandemia, il turismo culturale si è, inoltre, caratterizzato per l'emergere, o il consolidarsi, di “sotto forme” rivolte a una fruizione più decentrata, sostenibile e tematica, in risposta a mutate esigenze di sicurezza, vicinanza e veridicità (Richards, 2021; WTO, 2021; Rabbiosi & Ioannides, 2022). Si è assistito così alla diffusione dello *slow tourism*, dei cammini culturali e spirituali, dei percorsi escursionistici e nell'entroterra, del turismo dei giardini, dei parchi e paesaggi storici, del turismo esperienziale legato alle dotazioni patrimoniali immateriali, all'artigianato locale e alle radici dei luoghi, dei “turismi” di prossimità (Tocci, 2022; Fiorenza, 2024; Cerutti et al., 2024; Autiero, 2025). La rarefazione degli spostamenti ha reso i turisti e visitatori più sensibili, attenti e consapevoli, portando peraltro a un incremento del turismo culturale domestico. I viaggi nel proprio paese sono dati registrati sia a livello internazionale (OECD, 2024), sia soprattutto nazionale: il Rapporto Annuale Federculture (Federculture, 2025) attesta che le destinazioni culturali hanno rappresentato nel 2024 oltre il 63% delle presenze turistiche del “bel Paese”, confermando il ruolo della cultura come pilastro di crescita del settore

turistico, e questo anche in riferimento alle aree interne o periferiche, dove l'incremento degli arrivi di circa il 7% tra il 2019 e il 2023 si è accompagnato a un tasso di permanenza più lungo, mostrando una diffusione del turismo culturale domestico anche in contesti non tradizionali.

In Italia, ciò è stato promosso da strategie istituzionali volte alla valorizzazione dei territori minori e delle reti culturali diffuse, come evidenziato nel Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2023–2027 (MiC, 2023) nonché nei programmi di rigenerazione culturale promossi da ANCI e altri enti, sostenuto anche con i fondi del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) dedicati a turismo e cultura.

I processi trasformativi del turismo culturale hanno, quindi, posto in evidenza un allargamento dei confini concettuali e operativi. L'ambito più tradizionalmente ancorato alla fruizione di risorse patrimoniali storico–artistiche, museali e monumentali, si è progressivamente aperto includendo esperienze e pratiche che intrecciano dimensioni ambientali, sensoriali ed emozionali, giungendo a mettere in discussione anche la storica dicotomia tra natura e cultura (Ahmed, 2024). Si tratta di una traiettoria evolutiva che non delinea una semplice estensione tematica, ma che porta in emersione un cambiamento più profondo nel modo stesso di intendere il patrimonio e l'esperienza turistica. Elementi un tempo ricondotti in prevalenza alla sfera della “natura” vengono oggi interpretati come espressioni culturali, poiché modellati, vissuti e compresi mediante pratiche sociali, saperi e forme.

In questo percorso *in fieri*, il paesaggio assume un ruolo di primo piano quale spazio di sintesi e luogo di incontro: non solo in quanto contenitore fisico quanto piuttosto come riflesso delle azioni, delle memorie e delle emozioni di chi lo abita o lo attraversa, inclusi coloro che lo vivono temporaneamente in qualità di turisti. Un sistema di offerta capace di valorizzare, e narrare, il paesaggio riesce a intercettare la domanda emergente di lentezza e sostenibilità quando consente all'esperienza turistica di configurarsi come un aspetto fattivo e partecipato di co–costruzione di senso, fondato sulla continua reinterpretazione dei segni e significati del paesaggio.

È in questa prospettiva che il *garden tourism* – il quale declina quel turismo orientato alla visita e alla fruizione di giardini storici, paesaggistici e botanici – si è affermato come segmento culturale in espansione, in grado di motivare e rispondere a nuove domande di esperienza, sostenibilità e apprendimento. In particolare,

il giardino botanico si è andato strutturando come destinazione privilegiata in relazione alla sua capacità di integrare dimensioni scientifiche, ricreative, sociali, educative e paesaggistiche, offrendo ai propri visitatori percorsi di scoperta contestualmente immersivi e (tras)formativi. Al fine di capire come questi spazi siano diventati destinazioni culturali e ambientali di rilievo, l'analisi che segue contestualizza il fenomeno del *garden tourism* nella storia dei giardini, dalle antiche civiltà fino all'epoca moderna. L'intento è quello di tratteggiare un quadro diacronico che, pur in modo sintetico, consenta di leggere l'evoluzione delle forme e delle pratiche legate ai giardini, senza pretese di esaustività, ovvero di acquisire coordinate calibrate sulle attuali dinamiche del *garden tourism* e sugli sguardi contemporanei che si posano sui paesaggi e sui patrimoni dei giardini.

2. Origini, sviluppi e orientamenti del *garden tourism*

Giardini e turismo: genealogie di un rapporto in evoluzione

Il legame tra turismo e giardini affonda le proprie radici in pratiche consolidate nel tempo, ma ha conosciuto un significativo rafforzamento negli ultimi tre decenni. A livello globale si registra, infatti, un crescente interesse verso i giardini, alimentato non solo dalla varietà e diffusione degli spazi esistenti, ma anche dall'ampliamento delle opportunità di accesso e fruizione, legato all'apertura stagionale o occasionale di siti pubblici e privati e alla crescente offerta di iniziative culturali, educative e ricreative. Tale tendenza si inserisce in un più ampio mutamento delle esigenze sociali, sempre più orientate al contatto con la natura, a momenti di quiete e benessere, ad attività all'aria aperta e opportunità di apprendimento nei campi culturale, storico e botanico (Silva et al., 2023): così affermano Silva, Carvalho e Adelino in un lavoro di indagine sul caso del Portogallo e, in particolare, dell'Isola di Madeira che si fa per loro osservatorio diretto e privilegiato per cogliere le differenti traiettorie evolutive del *garden tourism*. In modo analogo, Railland sostiene che l'arte dei giardini abbia conosciuto una vera e propria rinascita: dopo essere caduta in disuso a partire dal periodo tra le due guerre, dagli anni Ottanta la sua riscoperta è stata particolarmente rilevante (Railland, 2003).

L'attenzione contemporanea rivolta ai giardini si lega anche a una più ampia ricerca del "bello naturale", inteso come esperien-

za estetica del paesaggio e della natura in quanto tale (D'Angelo, 2009; Milani, 2005; Dell'Agnesse, 2018). In questa prospettiva, il giardino si manifesta come spazio privilegiato di mediazione tra il progetto umano e l'ambiente. "Il giardino è un paesaggio artificialmente modellato dall'uomo, in cui la natura come tale viene curata in quanto oggetto estetico, dal quale l'uomo possa trarre un piacere disinteressato" (Assunto, 2006, p. 48). E ancora, come ricorda Magi, attraversare un giardino significa riaccendere memorie, atmosfere, luci che appartengono non solo all'esperienza sensibile, ma anche alla dimensione culturale e immaginativa del paesaggio (Magi, 2005).

Il giardino è dunque un paesaggio costruito, perfezionato dall'azione umana, rappresentazione spaziale del tempo della natura (Assunto, 2006) e insieme documento culturale stratificato (Zangheri, 2002). In tale direzione, Scazzosi lo definisce un'"opera aperta", mai definitivamente conclusa perché costantemente esposta all'azione del tempo, della crescita vegetale, delle scelte progettuali e della riattivazione da parte del fruitore, coinvolto in una continua attività di ri-progettazione (Scazzosi, 1993, pp. 196–197).

Muovere da queste premesse teoriche è necessario per comprendere perché il passaggio – che si sostanzia in questo volume passando dal quadro storico generale alle situazioni più specifiche dei giardini botanici e, in seguito, ai casi di studio territoriali – non costituisca una semplice digressione, ma un passaggio metodologicamente fondante. Ricostruire le dinamiche evolutive del giardino consente di chiarire come siano cambiati nel tempo non solo i modelli progettuali, ma anche le modalità di accesso, percorrenza, uso, interpretazione e valorizzazione. In altri termini, la genealogia del giardino permette di conoscere attraverso quali trasformazioni uno spazio inizialmente simbolico, sacro, elitario o privato sia divenuto progressivamente luogo di visita, esperienza culturale e, infine, attrattore turistico. Tale ricostruzione contribuisce agli obiettivi del volume in quanto offre la cornice necessaria per leggere i giardini contemporanei – e in particolare quelli botanici e alpini – non come realtà isolate, ma come esiti di una lunga traiettoria storica in cui mutano funzioni, forme di progetto, pubblici di riferimento e pratiche di fruizione.

Da questo punto di vista, il rapporto tra storia dei giardini e turismo non può essere dato per scontato. La genesi e l'evoluzione dei giardini non procedono, infatti, in parallelo con lo sviluppo del turismo a essi connesso: per lungo tempo il giardino non è stato una meta di visita nell'accezione moderna del termine, ma

uno spazio a destinazione d'uso codificata, riservato e regolato. Proprio per questo, ripercorrerne alcune tappe salienti favorisce la comprensione di come l'intreccio tra arte, giardini e patrimonio sia divenuto solo progressivamente “materia turistica”. In questa cornice, risultano particolarmente utili alcuni contributi fondamentali per la storia dei giardini, tra cui quelli di Marie Luise Gothein (2006; 2014), Mariella Zoppi (2009) e Carlo Tosco (2018), che permettono di inquadrare il giardino come forma culturale di lunga durata e di mettere a fuoco, in particolare per l'età moderna, l'affermarsi del giardino all'italiana. Sul piano territoriale, inoltre, l'apporto di Carola Lodari (2011) consente di valorizzare il contesto del Lago Maggiore e delle aree limitrofe, particolarmente rilevante per il prosieguo dell'analisi presentata nel volume.

Alla luce di questo inquadramento storico-critico, è possibile risalire alle origini più antiche del giardino, dove esso si configura anzitutto come spazio simbolico, religioso, politico ed estetico, non ancora pensato per una fruizione turistica in senso proprio. Nell'antico Egitto, ad esempio, dalle caratteristiche del paesaggio nilotico discendono l'organizzazione delle coltivazioni, le tecniche di irrigazione e le forme artistiche. Le pitture murali e tombali del XV secolo a.C. descrivono giardini privati geometrici, pianeggianti, recintati, organizzati attorno all'abitazione e dotati di cisterne, vani di servizio, pergolati, filari di palme, alberi da frutto, papiro e fiori (Vannucchi, 2003, pp. 18–19). La progettazione è qui fondata sull'ordine, sulla regolarità e sul controllo dell'acqua; la fruizione, invece, resta domestica, privata, legata alla vita della casa, alla coltivazione e alla rappresentazione simbolica dello spazio.

Nel Vicino Oriente antico, il giardino assume caratteri insieme sacri, regali e monumentali. Biga e Ramazzotti ricordano la lunga tradizione di giardini nei palazzi e nelle città orientali, nonché la loro presenza nei testi mitologici e letterari e nei contesti templari, dove essi fungono da luoghi di ritualità, prestigio e sperimentazione botanica (Biga & Ramazzotti, pp. 22–23). Nelle capitali assire, soprattutto nel I millennio a.C., i giardini diventano opere monumentali sostenute da grandi infrastrutture idrauliche, mentre il trasferimento e l'acclimatazione di specie arboree rivelano un precoce interesse naturalistico da parte del potere regale (ibidem, pp. 27–28). In questo stesso orizzonte si colloca il mito dei giardini pensili di Babilonia, costruzione sospesa tra realtà storica e racconto meraviglioso, che la circolazione dei racconti trasformò in una delle meraviglie del mondo antico (Vannucchi, 2003, p. 21; Grimal, 1974, p. 11). Anche il modello persiano del *pairidaeza*, fondato

sulla quadripartizione del *čahārbāgh*, esprime una forte valenza cosmologica e religiosa: il giardino è spazio ordinato, scenico, geometricamente costruito, ma riservato e connesso alla rappresentazione del potere (Grimal, 1974).

Nel mondo greco il giardino conosce diverse funzioni e forme di fruizione. Le fonti letterarie, a partire da Omero, evocano spazi ordinati, irrigati e rigogliosi, come il giardino di Alcìnoo, immagine di armonia e prosperità (Vannucchi, 2003). In una fase successiva, il giardino diventa luogo di riflessione filosofica e di insegnamento, come mostrano l'Accademia di Platone e il Liceo di Aristotele: la progettazione dello spazio si semplifica rispetto alle grandi scenografie d'Oriente e la fruizione si concentra sul dialogo, sullo scambio culturale e sulla passeggiata come pratica intellettuale. In età ellenistica, infine, il contatto con i modelli orientali produce giardini più ampi e articolati, destinati a influenzare l'esperienza romana.

Con Roma antica l'arte dei giardini raggiunge una nuova formalizzazione. Come ricorda Grimal, il giardino romano si presenta come una sorta di "quadro proiettato nelle tre dimensioni dello spazio" (Grimal, 1974, p. 19), dove natura, architettura e artificio si integrano in modo compiuto. Vannucchi sottolinea il passaggio, nell'arco di circa tre secoli, dalle forme dell'orto fecondo ai grandi parchi decorativi, segnati dall'uso dell'arte topiaria, di alberature d'alto fusto, di ninfei, fontane, pitture e mosaici rustici (Vannucchi, 2003, p. 33). La progettazione romana si caratterizza per la stretta connessione tra residenza e paesaggio, tra interno ed esterno, tra funzione produttiva e rappresentazione. In termini di fruizione, tuttavia, anche in presenza di alcuni giardini pubblici, prevale ancora una logica selettiva: gli *horti* e le ville di *otium* sono spazi di lusso, riposo e autorappresentazione, riservati a ceti elevati, mentre in età imperiale molti giardini vengono sottratti al pubblico. Nel mondo antico, pertanto, il giardino non è ancora meta di visita, bensì luogo altamente codificato, accessibile solo entro precise gerarchie sociali, religiose e politiche.

Una prima profonda evoluzione si registra nel Medioevo. Come osserva Kirfel, la rinascita medievale dei giardini non coincide con la semplice continuità della tradizione antica, ma con una sua rielaborazione alla luce di nuovi modelli religiosi e culturali (Kirfel, 2000, p. 133). La cultura cortese sviluppa una sensibilità laica che fa del giardino uno spazio di incontro amoroso, di prova, di riti e di percorsi iniziatici; tuttavia, la matrice dominante resta quella religiosa e soprattutto monastica. I modelli di riferimento sono l'Eden,

l'*hortus conclusus* del *Cantico dei Cantici* e il giardino del sepolcro di Cristo (ibidem, p. 134). Se gli anacoreti orientali cercavano il *desertum* come luogo di natura pura priva di uomini, il monachesimo occidentale opera una vera “rivoluzione geografica”, sostituendo al deserto le isole, le foreste e gli spazi dissodati dell'Europa cristiana (Silvestrini, 2017; le Goff, 1990). “I monaci diffusero il Verbo nelle terre dei pagani, ‘dissodando’ metaforicamente spazi fisici e mentali. In questo senso essi divennero costruttori di giardini: giardini per i corpi e giardini per le anime” (Silvestrini, 2017, p. 101).

Sul piano progettuale, il Medioevo elabora un'organizzazione funzionale e simbolica molto precisa. La pianta carolingia di San Gallo distingue *hortus*, *pomarius-cimitero* e *herbolarius*, ciascuno con specifiche funzioni alimentari, terapeutiche e spirituali; il chiostro è il cuore verde del monastero, traduzione vegetale dell'ordine cosmico cristiano. Nei secoli successivi, con i Cistercensi e con altre congregazioni contemplative, il giardino non si limita più allo spazio recintato del chiostro ma tende ad ampliarsi fino a investire l'intero paesaggio coltivato: campi, acque, boschi e valli diventano luoghi di esperienza spirituale diretta della natura e di organizzazione economica del territorio. Parallelamente, nel Medioevo islamico il giardino assume una fortissima valenza simbolica e teologica, configurandosi come immagine del paradiso coranico e spazio ordinato secondo principi geometrici, idraulici e sensoriali, come mostra emblematicamente l'Alhambra. Anche in questo caso, però, la fruizione resta controllata, interna a contesti religiosi, di corte o d'élite. Il cambiamento rispetto all'antichità non consiste dunque ancora in una democratizzazione dell'accesso, quanto piuttosto in una trasformazione delle funzioni e delle logiche di progetto: dal giardino come segno del potere imperiale si passa al giardino come spazio di disciplina spirituale, cura, simbolizzazione del Creato e organizzazione della vita comunitaria.

È però con l'età moderna che si produce la discontinuità decisiva rispetto alla futura fruizione turistica. L'Umanesimo e il Rinascimento affermano la centralità dell'essere umano e della sua capacità di ordinare e plasmare la natura. Il giardino cessa di essere un semplice spazio di sussistenza o di raccoglimento religioso per farsi progetto intellettuale, scenografico e simbolico. In questo scenario, il giardino all'italiana, tra XV, XVI e primi decenni del XVII secolo, rappresenta un passaggio fondamentale anche per gli obiettivi del presente volume, perché introduce modalità di progettazione e di visita che costituiranno uno dei presupposti storici della fruizione culturale dei giardini. Gli apporti di Gothein, Zoppi

e Tosco risultano qui particolarmente utili per inquadrare la specificità di una tradizione che non consiste semplicemente nell'ordine geometrico, ma in una nuova concezione del rapporto tra architettura, natura, vista e percorso.

Il giardino all'italiana si sviluppa spesso lungo i versanti collinari, si articola in terrazze, assi prospettici, scalinate, fontane, statue, logge, siepi e materiali lapidei, e si configura come estensione della villa o del palazzo che lo ospita. Non costituisce un'aggiunta esterna ma un vero e proprio "palazzo all'aperto" (Treib, 2011), nel quale il mondo vegetale è subordinato a una rigorosa gerarchia spaziale e a leggi geometriche (Turner, 2005; Fabbrizzi, 2003; Hu, 2024). La natura viene così progettata come spazio ordinato, leggibile e percorribile; attraverso l'arte topiaria, le quinte verdi, i ninfei e le statue, il giardino si fa anche percorso allegorico, mitologico e filosofico. In esso si codifica pienamente il concetto di "Terza Natura", cioè la fusione tra artificio umano e spontaneità vegetale (Hunt, 2000; Pietrogrande, 2024). Proprio qui si registra un mutamento importante anche a livello fruitivo: il percorso nel giardino viene intenzionalmente disegnato per stupire, educare e intrattenere. La visita non è ancora pubblica in chiave moderna, ma si carica già di una dimensione esperienziale, narrativa e dimostrativa che prefigura pratiche turistiche successive.

Questo elemento si intreccia strettamente con le pratiche di viaggio della prima età moderna. Nel contesto del proto-Grand Tour (1550-1640), nobili, diplomatici e giovani appartenenti alle élite europee intraprendono viaggi formativi in Italia, studiando, misurando e disegnando giardini e ville (Hale, 2005). Il viaggio non è più solo spostamento, ma esperienza formativa e trasferimento di modelli estetici e progettuali. Esempi celebri sono il Giardino di Boboli, Villa d'Este e, in relazione al contesto territoriale che assumerà rilievo nei capitoli successivi, i giardini dell'Isola Bella sul Lago Maggiore. In questa direzione, il richiamo a Lodari permette di anticipare la rilevanza che i giardini del Lago Maggiore e delle aree limitrofe assumeranno nel passaggio dal quadro generale alle realtà più specifiche del paesaggio lacuale e prealpino.

Nel XVII secolo, con il Barocco e con il modello di Versailles, il giardino assume una dimensione ancora più spettacolare e politica. Le prospettive assiali, la monumentalità e la teatralità scenografica trasformano lo spazio verde in manifestazione visibile dell'ordine assoluto e in attrazione per ambasciatori, aristocratici e viaggiatori colti (Mosser & Teyssot, 1990; Socco, 2007). Sul piano progettuale, il giardino non si limita più a organizzare la vegetazione, ma

si estende visivamente e simbolicamente al territorio circostante, includendo anche la dimensione produttiva del paesaggio. Sul piano della fruizione, si consolida la pratica del Grand Tour classico (1640–1790): città come Roma, Firenze e Napoli, con le loro ville e i loro giardini, sono tappe obbligate della formazione europea. Il giardino esce progressivamente dalla sola dimensione privata e si manifesta come luogo da vedere, raccontare e descrivere nei diari di viaggio (Colletta, 2015; De Seta, 2001; Piana et al., 2025). Si tratta di un passaggio decisivo, perché la visita inizia a produrre racconto, sedimentazione, reputazione e circolazione di immagini, fattori tutti centrali nella futura costruzione turistica dei luoghi.

Nel XVIII secolo, infine, il giardino paesaggistico all'inglese introduce una nuova sensibilità, contrapponendosi alla rigidità geometrica rinascimentale e barocca. Prati ondulati, piccoli laghi, boschetti, rovine artificiali e viste pittoresche costruiscono paesaggi ispirati alla sensibilità romantica e alla pittura di paesaggio (Jacques, 2017; Calvano, 2019). La natura non è più soltanto dominata e ordinata, ma emotivamente interpretata. Questo mutamento modifica profondamente anche l'esperienza del visitatore: il giardino si offre come spazio di passeggio, contemplazione, scoperta individuale e introspezione. La fruizione si fa meno cerimoniale e più personale; il percorso non impone soltanto una gerarchia di vedute, ma invita a una relazione più mobile, immersiva e sensibile con il paesaggio. Tale cambiamento coincide con il tardo Grand Tour (1790–1840) e con l'allargamento della base sociale dei viaggiatori: il viaggio si fa più breve, meno aristocratico, progressivamente più accessibile, mentre si diffondono guide stampate, itinerari organizzati e servizi per viaggiatori (De Seta, 2014; Savelli, 2012). I giardini si presentano come mete più facilmente visitabili e meno legate all'ostentazione esclusiva del potere.

È proprio in questa lunga traiettoria, dal mondo antico all'età moderna, che si colloca la genesi del *garden tourism*. Ciò che muta nel tempo non è soltanto la forma del giardino, ma soprattutto il suo regime di accesso, il suo pubblico, la sua intenzionalità progettuale e la sua capacità di produrre esperienza. Nell'antichità prevalgono funzioni sacre, politiche e di rappresentanza; nel Medioevo il giardino si configura come spazio di disciplina spirituale, cura e simbolizzazione del Creato; nel Rinascimento e nel Barocco diventa tramite intellettuale e scenografico, sempre più connesso alla visita colta e al viaggio aristocratico; nel paesaggismo settecentesco si afferma invece una fruizione più soggettiva, empatica e progressivamente ampliata dal punto di vista sociale. In questa evoluzione

si comprendono meglio anche i passaggi successivi verso i giardini botanici e alpini: essi ereditano da questa storia non solo forme e modelli, ma anche pratiche di osservazione, apprendimento, passeggio, contemplazione e valorizzazione culturale del territorio.

In altri termini, il passaggio dal quadro globale alle realtà specifiche dei giardini botanici e alpini risulta necessario proprio perché tali realtà si collocano all'incrocio di queste trasformazioni di lunga durata. La loro progettazione e la loro fruizione non nascono in astratto: si alimentano di tradizioni precedenti: della dimensione simbolica e ordinatrice del giardino antico, della funzione conoscitiva e terapeutica di quello medievale, della regia del percorso e della visita propria del giardino rinascimentale e barocco, così come dell'esperienza immersiva e contemplativa maturata nel paesaggio moderno. Sotto la lente di queste vicende è possibile comprendere come il giardino possa divenire un dispositivo culturale del territorio, in luogo di educazione ambientale e botanica, in spazio di esperienza turistica e in attrattore capace di integrare natura, arte, memoria e identità locale. È su questa base che i paragrafi successivi potranno mettere a fuoco, con maggiore precisione, il passaggio verso i giardini botanici e alpini e, quindi, verso i casi di studio selezionati.

Dalla tradizione alla contemporaneità: trasformazioni del garden tourism

Dall'epoca moderna in poi, i giardini attraversano una lenta, ma continua, trasformazione che ne ha gradualmente dilatato funzioni e valenze simboliche. Come approfondito nel paragrafo precedente, nel Rinascimento e durante l'età barocca, i giardini sono soprattutto strumenti di rappresentazione sociale e di prestigio: manifestano, infatti, potere, ricchezza e cultura comunicando l'ordine, la razionalità e il gusto dei loro committenti nonché l'ingegnosità dei loro costruttori. L'accesso a questi spazi è limitato e regolato, riservato prevalentemente alle corti, alla cerchia aristocratica, agli ospiti illustri e ai membri di reti diplomatiche e culturali dei proprietari. Accade che solo in occasioni particolari – quali feste, ricevimenti, celebrazioni o visite ufficiali – i giardini vengano aperti a un pubblico più vasto, che resta comunque socialmente selezionato (Burke, 2019).

In questo contesto, le pratiche di visita, che oggi potremmo definire come turistiche, assumono forme embrionali: viaggiatori colti, artisti, studiosi e nobili in viaggio, soprattutto a partire dal

fenomeno del Grand Tour, includono i giardini tra le loro tappe di interesse, considerandoli luoghi di esperienza estetica, apprendimento e coreografia del potere. È stato proprio con la propagazione del Grand Tour tra le famiglie dei nobili e gli intellettuali europei, tra Seicento e Settecento, che la visita ai giardini italiani ed europei diventa un rito educativo e culturale, un *modus vivendi* fondato sul viaggio al fine di accoppiare la parte estetica e contemplativa a quella di piacere e apprendimento. Gli itinerari introducono i viaggiatori a un linguaggio paesaggistico codificato, fatto di simmetrie, prospettive, giochi d'acqua e architetture vegetali; sono fondamentali per consolidare la percezione dei giardini come luoghi di conoscenza e raffinata interazione sociale. Allo stesso tempo, divengono percorsi interpretativi utili oggi come strumenti per cogliere le dinamiche contemporanee, permettendo di leggere in chiave storica e culturale i mutamenti nelle pratiche di fruizione, nelle modalità di gestione e nei significati attribuiti a tali spazi.

A partire dal XVII e XVIII secolo, alcune grandi residenze e i loro giardini aristocratici iniziano a essere accessibili a visitatori esterni. Basti citare i giardini della Reggia di Versailles, fruibili regolarmente in tempi più antichi rispetto alla musealizzazione interna: dal 1664, infatti, vengono aperti ai cittadini per passeggiate e visite e negli anni appena successivi vengono pubblicate guide per l'orientamento e resoconti (Mukerji, 2012). Nell'attuale Parigi, anche i Giardini del Palazzo del Lussemburgo vengono aperti al pubblico già nel 1778, decisamente molto tempo prima delle grandi riforme ottocentesche: è uno dei primi spazi verdi aristocratici divenuti di uso pubblico (Jones, 2004). Così accade per altre dimore europee che, aprendo i cancelli dei loro giardini, avviano un processo di democratizzazione dell'esperienza del paesaggio e del patrimonio storico e contribuiscono a rendere la visita di dimore e parchi un elemento centrale nella nascita del turismo culturale moderno.

Nel XIX secolo e durante l'età moderna avanzata, le pratiche di visita ai giardini conoscono un'ulteriore evoluzione, strettamente connessa ai processi di trasformazione sociale, culturale e territoriale che riguardano le società europee (Groening & Wolschke-Bulmahn, 2003). La diffusione dei parchi urbani, delle ville suburbane e dei giardini botanici – unitamente alla frequentazione e apertura di quelli storicamente già presenti – contribuisce ad ampliare il pubblico dei visitatori, sia in senso quantitativo sia qualitativo, e segna il passaggio da forme di fruizione elitarie a modalità più estese e socialmente differenziate (Woolley, 2003; Conan, 2007).

Questo avviene in parallelo con la crescita della mobilità, del tempo libero e delle prime pratiche turistiche moderne. Costituiscono esempi che possiamo definire emblematici i grandi parchi pubblici ottocenteschi: *Hyde Park* a Londra, il *Bois de Boulogne* a Parigi o *Villa Borghese* a Roma, concepiti come spazi accessibili e destinati a una platea più vasta ed eterogenea. Anche alcuni giardini sono gestiti da istituzioni scientifiche: è questo il caso dei *Royal Botanic Gardens*, un esteso complesso di serre e giardini ubicati fra Richmond upon Thames e Kew, a circa 10 km a sud-ovest di Londra in Inghilterra. Essi si muovono nell'orizzonte dell'accessibilità allargata, rendendosi non semplici luoghi di passeggio ma spazi di fruizione mediata al fine di favorire la conoscenza delle specie botaniche e stimolare la curiosità naturalistica del pubblico.

Nel corso del Novecento, tali dinamiche si rafforzano ulteriormente potendo beneficiare di uno sviluppo importante dei trasporti, di politiche e azioni di istituzionalizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, di maggiore attenzione verso il verde storico come componente identitaria dei territori, favorendo l'inserimento dei giardini nei circuiti del turismo culturale (Drayton, 2000; Graham *et al.*, 2000).

In epoca contemporanea, il turismo legato alla visita dei giardini si configura come un segmento turistico specifico e definito – il cosiddetto *garden tourism* – che consiste nello spostarsi con l'intento precipuo di visitare giardini storici, botanici e spazi paesaggistici di rilievo con motivazioni di varia natura (Catahan & Benfield, 2025).

3. Giardino e destinazione: dinamiche turistiche e valorizzazione territoriale

Il giardino nella definizione della destinazione turistica

Il percorso storico, sinteticamente presentato nel secondo paragrafo, consente di comprendere come il giardino, da spazio simbolico e selettivo, privato o riservato alle élite religiose e aristocratiche, si sia trasformato in un luogo di fruizione pubblica e, successivamente, in destinazione turistica. Tale passaggio non coincide con un singolo e preciso momento cronologico, in quanto esito di un processo lungo e stratificato, nel quale i mutamenti di natura culturale, sociale ed economica hanno ridefinito progressivamente

le modalità di accesso e valorizzazione dello spazio verde, coltivato o costruito, che è giardino.

È interessante notare come non siano cambiati solo i giardini, o meglio la loro percezione e funzione, ma anche il concetto stesso di destinazione. Nel turismo contemporaneo, essa non coincide con una sommatoria fisica di attrazioni, ma si configura come costruzione culturale complessa, generata dall'interazione tra componenti materiali, rappresentazioni simboliche, narrazioni, servizi e pratiche di fruizione. In questo scenario, il giardino assume una duplice natura: da un lato patrimonio paesaggistico e culturale e, dall'altro, esperienza vissuta e definita dal visitatore. La sua forza attrattiva risiede tanto nelle sue parti botaniche ed estetiche quanto, e sempre più, nelle dimensioni sensoriali, emotive e conoscitive che è in grado di attivare, alimentando la reinterpretazione e promozione delle risorse che compongono la sua patrimonialità stratificata.

Il *garden tourism* può essere colto come una declinazione specifica delle dinamiche di allestimento della destinazione turistica in cui i giardini possono assumere ruoli differenziati e complementari all'interno dei sistemi territoriali su cui insistono. Nell'ambito della geografia del turismo è stato ampiamente evidenziato come la destinazione, lungi dal costituire un dato naturale o preesistente, sia il risultato di un processo di selezione, organizzazione e valorizzazione delle risorse, conseguente all'adozione di approcci fisici, cognitivi e simbolici che ne definiscono identità, funzioni e percezioni (Gay *et al.*, 2003). In tale quadro, la domanda turistica svolge un ruolo decisivo: sono le aspettative, le motivazioni, le immagini mentali e le pratiche dei visitatori a "disegnare" la delimitazione stessa della destinazione, rendendola uno spazio percepito e vissuto ancor prima che un'entità amministrativa o geografica. La destinazione turistica può, dunque, essere colta nell'accezione di un costruito relazionale, definito dall'incontro tra offerta territoriale e immaginario dei turisti, nei quali assumono rilievo i processi di rappresentazione, narrazione e attribuzione di senso (Albanese, 2025). In questa prospettiva, si inseriscono le riflessioni della sociologia e della geografia culturale: a partire dagli anni Novanta, l'esperienza turistica viene definita in termini di mediazione con precisi schemi percettivi e simbolici. In particolare, il concetto di *tourist gaze* (Urry & Larsen, 2011) viene utilizzato per evidenziare che i luoghi vengono selezionati e intesi attraverso aspettative culturali condivise, contenuti circolanti e codici estetici, i quali orientano lo sguardo dei visitatori e ne condizionano, di conseguenza,

i comportamenti. In parallelo, l'emergere degli studi sulla *place experience* pone all'attenzione il carattere esperienziale della destinazione, nel suo delinearci come spazio di interazione tra individuo e ambiente: emozioni, sensazioni e pratiche corporee contribuiscono alla costruzione di significati personali e collettivi, alla cura di luoghi e persone, e al loro radicamento nella logica del *place attachment* (Vada *et al.*, 2019; Casetti, 2024).

È una chiave interpretativa interessante che porta a leggere i giardini come dispositivi, dotati di materialità evidente e di immaterialità evocata: possono incidere sulle percezioni, indirizzare le scelte di viaggio e contribuire alla definizione dei confini funzionali della destinazione stessa (Catahan & Woodruffe–Burton, 2017). Essi partecipano alla creazione dell'immagine turistica dei luoghi, fungendo talvolta da attrattori principali, talvolta da componenti integrate dell'esperienza complessiva, fino a profilarsi, in alcuni casi, destinazioni autonome.

Più precisamente, potremmo proporre una lettura dei giardini secondo tre principali livelli.

In primo luogo, il giardino può configurarsi come nodo della filiera turistica territoriale, ovvero come risorsa combinata in un sistema più ampio di attrazioni culturali, paesaggistiche e ricreative. È in questa dimensione che soprattutto i giardini botanici, i parchi, le aree verde pubbliche contribuiscono alla qualificazione dell'offerta complessiva della destinazione, incrementandone la competitività e la possibilità di differenziare le proposte. Ciò avviene con maggior evidenza nei contesti caratterizzati da patrimoni paesaggistici complessi o da sistemi culturali integrati. Si precisa quindi una funzione di irrobustimento dell'offerta che si esprime mediante differenti forme di fruizione. Accanto a una tipologia diretta e contemplativa del giardino, associabile alla classica visita autonoma, se ne possono registrare altre più attive ed esperienziali, che si sviluppano sia all'interno degli spazi stessi – come visite guidate, itinerari tematici e notturni, eventi culturali, attività educative, installazioni artistiche, spettacoli e concerti – sia attraverso l'interazione con il sistema territoriale circostante, ad esempio con iniziative di bigliettazione congiunta, reti tra attrazioni culturali e ambientali, percorsi tematici e pacchetti turistici coordinati con musei, siti storici e altre risorse locali. Si tratta di linee strategiche e operative rilevanti, poiché rafforzano il ruolo del giardino come leva di arricchimento dell'esperienza del visitatore e, al contempo, come fattore di attivazione e consolidamento delle relazioni funzionali e simboliche tra le diverse parti della destinazione: componen-

ti, servizi, attori. La loro messa in pratica agisce nell'orizzonte del potenziamento della coerenza, della riconoscibilità e della portata della destinazione. Tali dinamiche si collocano pienamente nelle logiche del *destination management*, in cui diventa centrale la tessitura di sinergie tra elementi eterogenei (Žemla, 2016). Rimandano altresì alla concezione della destinazione come ecosistema turistico, ossia come sistema complesso e interrelato nel quale valore ed esperienza emergono dall'interazione fra patrimonio, organizzazione e pratiche di fruizione (Splendiani, 2017; Panagiotopoulou & Skoultos, 2025).

Secondariamente, il giardino può connotarsi come destinazione autonoma: ciò avviene quando possiede un grado di riconoscibilità, accessibilità e attrattività tale da motivare lo spostamento turistico in modo diretto. In questi casi, uscendo dal ruolo di singola tessera nel mosaico di offerta, il giardino si fa esso stesso luogo di destinazione, capace di generare flussi specifici, eventi dedicati, politiche di gestione e strategie di *marketing* territoriale mirate. La letteratura sulle destinazioni e sulle cosiddette *niche tourism destinations* evidenzia come risorse specializzate – quali appunto i giardini botanici, le collezioni vegetali o i paesaggi culturali – possano rappresentare poli attrattori dotati di identità propria, frequentemente inseriti in circuiti tematici o attoriali sovralocali (Payer, 2013; Silva & Carvalho, 2022). Erede del Grand Tour di ottocentesca memoria, il *garden tourism* si esprime come catalizzatore di trasformazione dei giardini in destinazioni turistiche autonome, capaci di strutturare offerte personalizzate e rafforzare il posizionamento territoriale all'interno dei sistemi turistici contemporanei. La visita ai giardini torna a farsi motivazione primaria dello spostamento, implementando mobilità selettive – sia di prossimità sia di lungo raggio – orientate in modo specifico verso luoghi caratterizzati da determinate qualità paesaggistiche, botaniche ed esperienziali. In altre parole, i visitatori sono indotti a spostarsi intenzionalmente verso i giardini botanici tramite molteplici strumenti culturali, informativi e mediatici, che comprendono; le opere d'arte e la letteratura che li celebrano e li descrivono; le guide cartacee e digitali specializzate; i testi scientifici e divulgativi sulle specie vegetali e sul paesaggio; gli itinerari tematici suggeriti da enti e associazioni; i pacchetti organizzati da agenzie e *tour operator* specializzati. Ad essi si aggiungono le fiere di settore, come mostre, festival botanici, conferenze e *workshop*. Tutti canali che plasmano percezioni, aspettative e scelte di viaggio, facendo dei giardini luoghi di turismo consapevole e mirato.

Infine, è possibile rintracciare un terzo punto di vista mediante cui guardare al giardino nel suo divenire “prodotto–esperienza–destinazione”, in cui si assiste a un passaggio da una logica di semplice consumo di luoghi a una di vissuto esperienziale e partecipazione. In questo contesto, la composizione dell’offerta tradizionale (prodotto) si carica di significati “immersivi” e sensoriali (esperienza), dando origine a una sovrapposizione dinamica con la destinazione stessa, che non è più solo spazio fisico ma anche contenitore di narrazioni, emozioni e relazioni tra visitatori, luoghi e reti territoriali.

Tipologie e funzioni dei giardini: il caso dei giardini botanici e alpini

Se i giardini possono essere considerati destinazioni turistiche, è tuttavia necessario riconoscerne la natura plurale: molteplici tipologie, funzioni e contesti territoriali generano modalità differenziate di attrattività, fruizione ed esperienza. Alla luce di quanto sin qui delineato, il termine “giardino” racchiude una molteplicità di configurazioni spaziali e culturali che attraversano sfumature di paesaggi, epoche storiche, modelli estetici e finalità sociali. Si passa dai giardini storici monumentali legati a residenze aristocratiche e ville patrizie ai parchi paesaggistici, dai giardini tematici contemporanei agli orti urbani, fino ai giardini scientifici e ai giardini alpini. Questa varietà sollecita un approccio interpretativo che consideri il giardino non come categoria univoca, ma come insieme di forme territoriali che riflettono specifiche relazioni tra società e natura.

Sono dunque diverse le classificazioni proposte per descrivere tale pluralità. Alcune tassonomie derivano dalle caratteristiche organizzative degli spazi verdi e dalle specie vegetali presenti. Akif e Boukherouata (2021) distinguono, ad esempio, tra giardini ornamentali, orti potager, giardini pubblici, giardini botanici, giardini medicinali, giardini condivisi e giardini acquatici, evidenziando come ciascuna tipologia risponda a differenti finalità estetiche, produttive o sociali. Un’altra distinzione consolidata deriva dalla storia dell’arte dei giardini e dall’architettura del paesaggio, che distingue tra giardini formali, paesaggistici e funzionali. Autori come Hobhouse (2004) e Dixon Hunt (2012) mostrano come i giardini formali – tipici del Rinascimento italiano e del Barocco francese – siano caratterizzati da geometria e simmetria, mentre i giardini paesaggistici, sviluppatasi soprattutto in Inghilterra dal Settecento,

propongono una concezione più libera e naturalistica dello spazio verde. Accanto a queste tradizioni estetiche si collocano giardini con funzioni prevalentemente utilitarie o scientifiche, come orti medicinali e orti botanici, che hanno accompagnato la storia delle civiltà fin dall'antichità.

La letteratura sul *garden tourism* propone ulteriori classificazioni orientate alle funzioni contemporanee. Connell (2004) individua tra le principali tipologie visitabili giardini storici, giardini botanici, parchi pubblici, giardini privati aperti al pubblico, arboreti e spazi verdi tematici, rimarcando come tali categorie differiscano in termini di gestione, accessibilità e attrattività turistica. Analogamente Benfield (2013; 2021) distingue tra giardini ornamentali, scientifici, di conservazione e ricreativi, evidenziando l'integrazione crescente tra funzioni educative, ambientali e turistiche. Anche gli studi sul turismo culturale includono i giardini tra le attrazioni *heritage-based*, riconoscendone il ruolo nella costruzione dell'immagine delle destinazioni e nella diversificazione dell'offerta turistica (Timothy & Boyd, 2003).

All'interno di questa pluralità, il giardino botanico occupa una posizione specifica. Secondo la definizione del *Botanic Gardens Conservation International* (BGCI), esso è un'istituzione che conserva collezioni documentate di piante viventi a fini accademici, conservativi, espositivi ed educativi (Wyse Jackson, 1999, p. 2). La BGCI, organizzazione internazionale fondata nel 1987 sotto il patrocinio della *International Union for Conservation of Nature* (IUCN), individua una serie di criteri che caratterizzano i giardini botanici: presenza di collezioni scientificamente documentate, monitoraggio e manutenzione delle piante, attività di studio e divulgazione, scambio di elementi vegetali con altre istituzioni e impegno nella conservazione della biodiversità (Demirel et al., 2022; Smith & Harvey-Brown, 2017). Una definizione analoga è riportata nel *New Royal Horticultural Society Dictionary of Gardening*, che sottolinea la doppia natura dei giardini botanici come luoghi di ricerca scientifica e di fruizione pubblica.

Da una prospettiva geografica, i giardini possono essere interpretati sia come regioni formali, caratterizzate da tradizioni paesaggistiche e culturali – come dimostrano molti giardini storici riconosciuti patrimonio UNESCO – sia come regioni funzionali, organizzate intorno a flussi, pratiche e relazioni scientifiche, educative o turistiche (Dematteis, 1995; Farinelli, 2007; Meschieri, 2018; Agnoletti, 2022; Cerutti, 2023; Tassinari, 2024). Essi appa-

iono come spazi ibridi, nei quali dimensioni materiali, simboliche e funzionali concorrono alla costruzione del territorio.

Ancora, dal punto di vista geografico i giardini botanici possono essere letti come spazi di mediazione tra dimensione locale e globale. Essi riflettono le caratteristiche climatiche e culturali del territorio in cui sono collocati ma, allo stesso tempo, ospitano specie provenienti da contesti geografici diversi, costruendo una vera e propria geografia vegetale che rende visibili le connessioni tra ecosistemi del mondo (Paiva et al., 2020; Cerutti, 2023). Questa dimensione transcalare contribuisce alla loro attrattività turistica, permettendo ai visitatori di compiere un “viaggio simbolico” attraverso biodiversità differenti all’interno di un unico spazio. Inoltre, come evidenziano Donaldson (2009) e Williams et al. (2015), i giardini botanici svolgono un ruolo sempre più rilevante nella sensibilizzazione sui temi ambientali e nelle politiche globali di conservazione della biodiversità.

All’interno dell’ampia cornice dei giardini botanici, una tipologia peculiare è rappresentata dai giardini alpini, che evidenziano il rapporto tra spazio geografico, funzione scientifica e attrattività turistica. Collocati in contesti montani, sono caratterizzati da condizioni climatiche severe, altitudini elevate e accessibilità spesso limitata: nascono con l’obiettivo primario di conservare, studiare e valorizzazione la flora d’alta quota, unendo ad esso l’opportunità di alimentare l’educazione ambientale e la divulgazione scientifica (Clément, 2023).

Come precisa Jacob, il giardino alpino è un oggetto tanto scientifico quanto culturale. Interdisciplinare, in quanto mobilita conoscenze botaniche, pedologiche, orticole e paesaggistiche. Commerciale, poiché si fonda sull’estrazione, la circolazione, l’acclimatazione e la coltivazione di piante di ogni provenienza. Estetico, perché miniaturizza il paesaggio e veicola, in tal modo, la rappresentazione di una natura selvaggia, ancora intatta dai danni della civiltà e che, pertanto, deve essere protetta (Jakob, 2023, p. 1).

I giardini, detti anche orti botanici, non sono semplici “recinti” di flora selvatica ma manufatti culturali. Per i monaci dei cosiddetti “ospizi” sono stati baluardi di pietra, costruiti per necessità: i muri a secco servivano a creare un microclima favorevole adatto alla coltivazione di alcune piante, essenziali per la farmacia monastica, la medicina d’emergenza dei passi montani e la sopravvivenza dei pellegrini. Il giardino fungeva da *hortus medicus* e rispondeva, quindi, a una logica protettiva e pragmatica. Per i viaggiatori del Grand Tour il giardino alpino assume le fattezze

di in un'architettura dello sguardo: un ambiente realizzato *ad hoc* dove la roccia cessava di essere vista come ostacolo e diventava piedistallo per una natura selvatica finalmente "coltivata". Al funzionalismo dei giardini dei monaci, il Grand Tour contrappone una visione estetica.

L'esperienza vissuta dalle *élites* colte dell'Europa settentrionale non è rimasta confinata alla dimensione del ricordo, in quanto, non di rado, si è tradotta in una riproduzione materiale dei paesaggi alpini incontrati all'interno dei giardini europei. Rientrati in patria, i viaggiatori aristocratici rendevano tangibile l'emozione del sublime facendo ricorso alla costruzione di rocce, all'introduzione di specie alpine raccolte o acclimatate, alla modellazione di piccoli rilievi artificiali e all'impiego scenografico di pietre, ghiaie, corsi d'acqua. Traducevano, così, il tentativo di evocare la verticalità, l'asperità e la purezza vissute durante il loro viaggio, facendo del giardino uno spazio di memoria paesaggistica e di rielaborazione emotiva.

Del resto, anche i giardini e la loro visita avevano contribuito a modificare la percezione delle Alpi stesse, da ambiente ostile a spazio estetico, scientifico e contemplativo, in grado di suscitare meraviglia e attrazione. Attraverso la selezione, l'ordinamento e la rappresentazione controllata della natura, la mediazione generata dall'arte dei giardini costituisce un'importante operazione di tipo culturale: essa consente di rendere più accessibile e comprensibile quello che, nelle fattezze selvagge della montagna, appariva inizialmente carico di minaccia o non comprensibile. Il giardino funziona qui come dispositivo interpretativo, ponendosi in anticipo o in accompagnamento rispetto a quel processo culturale che ha trasformato le Alpi in paesaggio desiderato, meta di esplorazione e studio, e infine destinazione turistica (Macfarlane, 2003; Camanni, 2025): la cosiddetta "invenzione delle Alpi", ovvero la costruzione culturale e simbolica della montagna come spazio estetico, scientifico, ricreativo, elaborata tra il XVIII e il XIX secolo (Hansen, 1995; Salsa, 2019).

Colti in una prospettiva geografica, i giardini alpini restituiscono esempi emblematici di territorialità, poiché la montagna, lungi dall'essere un mero sfondo del paesaggio "giardinato", ne diviene parte sostanziale e integrante, influenzandone la progettazione, la selezione delle specie e le modalità di visita (De Rossi, 1999; Franceschini, 2008; Bätzing, 2009). L'esperienza turistica si estende al paesaggio circostante, includendo ecosistemi, sentieri, panorami e pratiche di mobilità lenta. In questo senso, il giardino alpino si configura come nodo di una trama territoriale più ampia: com-

prende aree protette, percorsi escursionistici e infrastrutture turistiche montane.

Questa dimensione territoriale assume una posizione preminente nel contesto delle trasformazioni contemporanee del turismo alpino (Cerutti et al., 2020; Cerutti et al., 2021). In seno alla progressiva crisi che ha colpito il modello turistico alpino tradizionale, basato sul binomio neve–sport invernali, i giardini offrono un contributo fattivo nell’orizzonte della crescente ricerca di attività mirate alla sostenibilità, alla depolarizzazione, alla diversificazione stagionale e alla valorizzazione del patrimonio naturale.

Spesso i giardini si configurano come micro–destinazioni, definite da estensioni contenute e dotate di un elevato valore simbolico e scientifico. Non è la monumentalità a sostanziare la loro forza attrattiva, quanto piuttosto la relazione intensa tra risorsa ambientale, identità territoriale e progettualità culturale. Tale carattere si inserisce nelle linee di risposta alle tendenze contemporanee del turismo orientate verso autenticità, esperienze immersive e contatto diretto con la natura (Silva et al., 2013; Benfield, 2013; Catahan & Woodruffe–Burton, 2019). Emerge anche un funzione educativa, legata alla visita come tramite concreto mediante il quale avvicinarsi alla comprensione degli adattamenti ecologici, della fragilità degli ecosistemi e degli impatti dei cambiamenti climatici, portando all’evidenza un turismo dell’apprendimento e della consapevolezza.

Attualmente non esistono dati statistici sistematici pubblicati sul numero di visitatori o flussi turistici specifici per i giardini botanici alpini italiani; le informazioni disponibili derivano principalmente da progetti di rete e promozione culturale, quali il progetto *JardinAlp* nell’ambito di Interreg ALCOTRA, che stima oltre 170.000 visitatori nei siti inclusi, ma non disaggregati per ciascun giardino né analizzati in chiave statistica (Fondazione Saussurea, 2021). Inoltre, i portali di promozione nazionale elencano numerose realtà di giardini alpini ma non riportano indicatori quantitativi di turismo. Le informazioni esistenti derivano, quindi, principalmente da resoconti di viaggi, guide, articoli divulgativi e letteratura specialistica da reperire caso per caso. Questo li accomuna a quanto accade, più in generale, nel *garden tourism*: a livello nazionale, infatti, i dati sono frammentari e raccolti in modo discontinuo, rendendo necessaria l’integrazione con fonti qualitative per comprendere pienamente il fenomeno, come sarà approfondito nel paragrafo successivo.

Dati e tendenze del garden tourism

Il turismo dei giardini o la visita dei giardini rappresenta una parte significativa dell'industria turistica nella post-modernità; coinvolge non solo il viaggio ma anche la visita a diverse tipologie di giardini, non solo a quelli più famosi che compongono una geografia riconosciuta ma anche a realtà minori, private o locali, inserite in sistemi territoriali di fruizione e paesaggi culturali più estesi oppure poste al di fuori di circuiti noti e strutturati.

La letteratura distingue, generalmente, tra *garden tourism* e *garden visiting* esplicandoli come due concetti correlati e contigui ma non coincidenti e completamente sovrapponibili. Si differenziano per scala spaziale, durata temporale e profilo del visitatore. Seguendo il *fil rouge* tracciato nel primo paragrafo, il *garden tourism* viene fatto rientrare a pieno titolo nel turismo culturale: implica uno spostamento animato dal desiderio prevalente di visita ai giardini (*reason to travel*), accompagnato da pernottamento e spesso dall'organizzazione di itinerari tematici, dalla partecipazione a eventi floreali o a festival dedicati. Secondo la *Scottish Tourist Board*, include viaggi con almeno una notte fuori casa dove l'elemento centrale è la visita ai giardini. In quest'ottica, il giardino diventa una vera e propria destinazione turistica, parte dell'economia dell'esperienza e della mobilità *leisure* contemporanea (Connell, 2004; Benfield, 2024).

Si definisce *garden visiting*, invece, quella pratica più ampia che comprende attività di tempo libero, visite, escursioni giornaliere e frequentazioni ricorrenti da parte dei residenti, non riconducibili al turismo in senso stretto. Studi di matrice qualitativa indicano come il *garden visiting* sia associato a motivazioni ricreative, sociali e culturali e comprenda anche l'apertura al pubblico di giardini privati: ciò accade, ad esempio e con successo, nel Regno Unito in contesti quali il *National Garden Scheme*. Questo *network* coinvolge oltre 3.300 giardini privati che vengono resi fruibili al pubblico in Inghilterra, Galles, Irlanda del Nord e Isole del Canale, mettendo in rete le esperienze *leisure* in giardini di campagna, cottage o spazi urbani, agganciandosi spesso ad attività con fini benefici e comunitari (*National Garden Scheme*, 2025a). La ricerca condotta da Čakovská (2017) analizza le motivazioni alla base del *visiting gardening* nel contesto del *National Garden Scheme*, mostrando come la decisione dei proprietari di aprire i propri spazi sia legata a fattori personali, sociali e legata al valore culturale dei giardini. Emerge la multifunzionalità di tali aperture in termini di fruizio-

ne pubblica e relazione umana col paesaggio. Il *National Garden Scheme* non è solo un fenomeno turistico: è anche uno strumento consolidato per attività di *leisure* quotidiana, con milioni di visitatori che ogni anno scelgono di esplorare giardini disponibili alla visita sono per alcuni giorni o periodi, integrando tali visite nella vita ricreativa locale e nei piani di sviluppo sostenibile delle comunità (*National Garden Scheme*, 2025b).

Quanto precisato, conduce a interpretare la distinzione tra *garden tourism* e *garden visiting* alla luce della dicotomia tra escursionista e turista proposta dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (UWTO, 2010).

Dal punto di vista teorico, la visita ai giardini precede il turismo moderno, come precisato nel secondo paragrafo: già tra il Settecento e l'Ottocento i giardini europei costituivano mete di viaggio e luoghi di sociabilità sociale, contribuendo alla costruzione di una prima geografia culturale della mobilità (Hunt, 2012). Tuttavia, il riconoscimento del *garden tourism* come segmento dell'industria turistica si afferma tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, parallelamente alla crescita del turismo legato all'*heritage*, al paesaggio e alle esperienze culturali tematiche (Connell, 2005; Benfield, 2013). Nella contemporaneità, le due declinazioni tendono a intersecarsi: pratiche di prossimità, membership annuali, eventi stagionali e reti territoriali di giardini rendono il *garden visiting* parte integrante delle economiche turistiche locali e delle strategie di valorizzazione culturale (Paiva et al., 2020). In altre parole, il *garden tourism* rappresenta la configurazione sistemica del fenomeno, mentre il *garden visiting* ne definisce l'articolazione sociale, accogliendo sia i visitatori sia i residenti.

A partire dagli inizi del XXI secolo, e in particolare negli ultimi decenni, la domanda di visite a giardini e paesaggi ha mostrato un aumento, basato sulle caratteristiche di questi siti per ciò che evocano e simboleggiano (Backhaus & Murungi, 2009; Catahan et al., 2024). La visita turistica di un giardino, oltre a promuovere e allungamento del periodo di permanenza in molte destinazioni, può anche contribuire alla conservazione della natura, a migliorare la coscienza ecologica, a stimolare i visitatori ad apprezzare il mondo naturale e ad accrescere le entrate che possono essere utilizzate per la conservazione dei siti (Gastal et al., 2018). I giardini e i paesaggi sono spazi che consentono di coltivare varie sensazioni sensoriali e visive, oltre che un modo per offrire ai visitatori diverse attività, opportunità di contemplazione o semplicemente di "stare su di essi" (Silva et al., 2013).

L'attrazione dei giardini come luogo in grado di soddisfare altre motivazioni turistiche ne ha ampliato l'importanza, il significato e l'evoluzione (Shapoval *et al.* 2021). Il *garden tourism* non contribuisce, infatti, solo alla vitalità e alla redditività dei giardini e degli spazi verdi ma, in molti casi, permette loro di servire i loro numerosi scopi multidimensionali e di generare risultati ambientali, socio-culturali ed economici (Catahan & Woodruffe-Burton 2019).

Si tratta, dunque, di un segmento in espansione, confortato da alcuni dati che ne confermano la rilevanza.

Alcuni dati recenti confermano la crescente rilevanza del fenomeno. Nel Regno Unito i luoghi gestiti dal *National Trust*, che comprendono importanti giardini storici, parchi e residenze con aree verdi tutelate, totalizzano complessivamente ogni anno milioni di visite: nel corso del 2024 è stata raggiunta quota 25,9 milioni, evidenziando un andamento in aumento rispetto all'anno precedente (*National Trust Annual Report 2024-25*). Similmente accade per gli RHS *gardens* e le reti di giardini partner guidate dalla *Royal Horticultural Society*: attraggono ogni anno milioni di visitatori, proponendo programmi, eventi, spazi verdi di rilievo nel quadro del *garden tourism* nazionale e internazionale. “*Gardening is Good – and Does Good. It is the UK’s most widespread interaction with nature, engaging around 41 million people at least once a month*” (*RHS State of Gardening Report, 2025*).

In ambito europeo, il *garden tourism* in Francia rappresenta un segmento in espansione, altresì sotto il profilo della sua capacità attrattiva internazionale: ad esempio, la Maison e i giardini di Claude Monet a Giverny hanno accolto nel 2025 circa 900.000 visitatori (Le Monde, 2025). Pure l'iniziativa promossa dal Ministero della cultura *Rendez-vous aux jardins* ha ampliato notevolmente la propria offerta, passano da 930 giardini aperti nel 2023 a oltre 2.300 nel 2024, con più di 3.500 attività organizzate, mettendo così in luce – e in pratica – l'efficace politica di strutturazione e professionalizzazione del *garden tourism* nel panorama francese (Ministère de la Culture, 2024).

In Italia, la rete Grandi Giardini Italiani ha raggiunto nel 2025 il circuito di 150 giardini visitabili, valorizzando complessi storici, botanici e paesaggistici distribuiti su tutto il territorio nazionale e configurandosi come prodotto culturale e turistico riconosciuto del patrimonio verde italiano (Grandi Giardini Italiani, 2025). Come precisa Wade (2026), fondatrice della rete, il settore soffre dei problemi tipici del turismo a causa della scarsità di dati disponibili: esistono alcune informazioni relative ai giardini di proprietà stata-

le ma, considerando che oltre l'80% dei beni culturali legati al verde è privato, risulterebbe necessaria la presenza di un ente dedicato in grado di raccogliere i dati in modo sistematico e più completo.

Si possono osservare dinamiche analoghe anche in contesti extra-europei, dove il *garden tourism* ha sperimentato negli ultimi decenni una crescita decisa, pur collocandosi all'interno di traiettorie storiche e culturali differenti.

In Asia, i giardini storici sono divenuti risorse turistiche attrattive molto affermate. Complessi – come quelli di *Yu Garden* a Shanghai o del *Summer Palace* a Pechino – registrano milioni di visitatori: rispettivamente circa 40 milioni l'anno il primo, includendo il distretto culturale e turistico complessivo di cui il giardino è parte, e 120.000 al giorno il secondo (Zhang *et al.*, 2021). In particolare, per il Summer Palace sono stati rilevati 1,017 milioni di visitatori durante la sola settimana del Capodanno cinese 2024 (*Beijing Municipal Bureau of Culture and Tourism*, 2024) e 1,111 milioni di visitatori durante la festività di primavera 2025 (*Beijing Municipal Bureau of Culture and Tourism*, 2026). Cosa analoga succede in Giappone dove i giardini paesaggistici come il *Kenroku-en* o il *Katsura Imperial Villa* rappresentano tappe salienti degli itinerari turistici, sostenuto da politiche di tutela e valorizzazione di lungo periodo: nel 2024 i visitatori stranieri a *Kenroku-en* hanno superato le 502.505 persone, un record storico, secondo dati ufficiali della prefettura di Ishikawa (Doi, 2024; *Imperial Household Agency*, 2025). I *Singapore Botanic Gardens*, sito UNESCO e tra i principali giardini tropicali del continente, ricevono ogni anno circa 4,5 milioni di visitatori (dati *National Parks Board*).

Nel continente americano il fenomeno assume forme diversificate e rilevanti anche sotto il profilo quantitativo. Negli Stati Uniti grandi istituzioni botaniche e paesaggistiche come il *New York Botanical Garden* contano regolarmente oltre un milione di visitatori all'anno, con eventi stagionali che richiamano centinaia di migliaia di persone (NYBG, 2025). Situazione simile per il *Missouri Botanical Garden*, il *Brooklyn Botanic Garden*, i *Longwood Gardens* in Pennsylvania che attestano flussi di pubblico significativi e sottolineano l'integrazione tra ricerca scientifica, divulgazione e fruizione turistica nei grandi giardini americani. Anche l'America Latina manifesta un'attenzione crescente verso i giardini storici e botanici come beni culturali e attrattori turistici (Funsten *et al.*, 2020).

Alle visite puntuali, si affiancano – nella logica geografica che muove dai singoli punti ai nodi di reti – gli itinerari, ovvero quei codici di lettura d'insieme del paesaggio che ne rivelano strutture,

gerarchie e associazioni. Ne sono un esempio virtuoso gli itinerari culturali sovranazionali come la *European Route of Historic Gardens*, certificata dal Consiglio d'Europa e che riunisce 31 parchi e giardini europei con più di 14 milioni di visitatori annui e ricavi superiori a 60 milioni €. Essa testimonia la dimensione internazionale del fenomeno del *garden tourism* e il suo progressivo consolidamento come prodotto culturale e turistico (*Council of Europe*, 2025). Nel corso del 2025 è stata protagonista di iniziative di promozione e riconoscimenti (premio *European Cultural Tourism Network*, ECTN Awards 2025, per la rilevanza transnazionale), segno della vitalità e dell'attenzione al tema nel turismo culturale continentale. Più in generale, la domanda di questa forma di turismo è molto forte: circa il 40% dei viaggi internazionali è motivato da esperienze culturali, e questo settore si stima possa raggiungere nei prossimi anni tassi annuali di crescita dell'8–15% fino al 2033–2035 (*Government of the Netherland*, 2025).

Il denominatore comune è, quindi, un numero sempre crescente di visitatori e un importante impatto economico associato. Per questi motivi, Benfield (2021), considerando che il *garden tourism* è uno dei settori più dinamici del turismo, stima che le dimensioni di questo segmento potrebbero aggirarsi intorno al miliardo di visitatori l'anno.

Impatti territoriali, sostenibilità e modelli di gestione

Data la posizione strategica ricoperta dai giardini e dagli spazi verdi nella definizione dell'esperienza turistica contemporanea, risulta fondamentale analizzare in che modo il *garden tourism* influenzi i territori, sostenga lo sviluppo delle destinazioni turistiche e promuova pratiche sostenibili attraverso modelli gestionali innovativi, partecipativi e coerenti con l'Agenda 2030.

In questo contesto “di senso”, l'attenzione rivolta al cosiddetto “*horticultural tourism*” ha conosciuto negli ultimi anni un ampliamento di interesse. Si tratta di un segmento – presente da almeno 25 anni anche in Italia ma comunque ancora considerabile come emergente suo profilo di destinazione – nel quale si condensano pratiche di orticoltura, cura e gestione del verde, fruizione turistica sostenibile; riflette quella che è stata l'evoluzione recente, e rafforzata post pandemia, delle motivazioni della domanda turistica verso esperienze più attive, sensorialmente coinvolgenti, consapevoli e legate alla natura (Paiva *et al.*, 2020). Alle visite a giardini strutturati, parchi botanici, orti didattici e aziende agricole,

questa forma di turismo unisce la partecipazione a eventi floricoli, percorsi tematici, laboratori e attività didattiche legate alle piante. Trasforma, con queste molteplici declinazioni, la fruizione in un'esperienza educativa, partecipata e immersiva (Mohammed *et al.*, 2024). È un'evoluzione che si iscrive nel quadro più articolato del turismo sostenibile e naturalistico, in cui la natura e i processi ecologici diventano parte dell'offerta turistica e non già mero sfondo scenografico (UNWTO, 2021).

I giardini, storici, botanici, tematici, commemorativi, sperimentali o didattici, si presentano oggi come *asset* strategici delle destinazioni turistiche: possono dare un apporto rilevante alla competitività territoriale agendo attraverso la diversificazione dell'offerta, la redistribuzione dei flussi in ottica spaziale e temporale, l'incremento della permanenza media dei visitatori, oltre a costituire nodi di fruizione che intrecciano natura, cultura, storia e comunità in modo distintivo ed evocativo (Cerutti & Moroso, 2023). Come abbozzato nei paragrafi precedenti, e confermato da recenti studi della letteratura sul *garden tourism* (Hägele, 2024; Olivadese, 2025; Ilmi *et al.*, 2025), laddove attivano una filiera di prodotti e servizi turistici connessi, cessano di essere punti di interesse per farsi essi stessi destinazione.

In quanto dispositivi relazionali, essi operano all'interno di una trama che mette in dialogo patrimonio naturale e processi di territorializzazione, contribuendo alla costruzione, rielaborazione e narrazione delle specificità locali (Wu, 2010; Tanrisever, 2025). In particolare, i giardini botanici vengono definiti come luoghi di connessioni "mimetiche": "*mimetic connections as topological relations between imagined and yet very much materialized places*" (Baxter & Marguin, 2025, p. 82).

Sul piano territoriale, i giardini determinano una pluralità di impatti che abbracciano dimensioni economiche, sociali e ambientali.

Dal punto di vista economico, essi possono generare importanti ricadute in termini di occupazione, dirette e indirette. Personale tecnico e giardinieri per la manutenzione delle piante e degli spazi; architetti del paesaggio e progettisti ambientali; guide turistiche, operatori culturali ed educatori ambientali; addetti alla gestione e organizzazione di eventi; professionisti di strutture ricettive collegate, alberghiere ed extralberghiere; personale di ristorazione e *café*; operatori del trasporto locale e fornitori di servizi complementari, come agenzie di *incoming* e di promozione turistica, negozi di *merchandising*, laboratori didattici e attività ricreative: essi compongono un ecosistema occupazionale diffuso nel giardino e

nel suo intorno. Sostengono, pertanto, anche l'indotto di economie locali che, soprattutto in molte zone rurali e periurbane, rappresentano la fonte di reddito principale per comunità che rischierebbero, altrimenti, la marginalizzazione storico-economica (*Botanic Gardens Conservation International*, 2018; Štilić *et al.*, 2025).

Sul piano sociale, la presenza di spazi verdi progettati favorisce luoghi ed esperienze di benessere psicofisico, occasioni di inclusione e partecipazione comunitaria, di interazione tra visitatori e residenti all'interno di contesti che combinano natura, cultura, apprendimento e cura (Hickman, 2021). Studi recenti pongono in evidenza come la frequentazione dei giardini, delle aree protette e verdi si possa associare alla riduzione dello *stress*, a un miglioramento della salute mentale e al potenziamento del capitale sociale locale (Kabisch *et al.*, 2021; Cerutti & Menzardi, 2022; Triguero-Mas *et al.*, 2022; Cerutti *et al.*, 2023).

Un fattore chiave della dimensione sociale è la cosiddetta "accessibilità universale" (Romagnoli & Vessella, 2023): giardini progettati, o riprogettati e adattati, tenendo conto delle esigenze espresse da persone con diverse abilità, motorie, sensoriali e cognitive, anziani e altri gruppi con mobilità ridotta o fragilità, possono diventare inclusivi e in grado di contribuire alla parità di opportunità di fruizione. L'urbanistica, più in generale, e la pianificazione del verde sostenibile che tocca anche giardini storici e parchi, richiedono oggi di ricorrere a criteri di *design* universale: percorsi accessibili, segnaletica tattile e visiva, aree di sosta con sedute adeguate, superfici di pavimentazione idonee e servizi igienici attrezzati, divengono indispensabili al fine di poter garantire una partecipazione piena e paritaria (Wolch *et al.*, 2020; Francis *et al.*, 2021; Wang, 2025).

I giardini sono, inoltre, contesti che rivestono un ruolo di *hub* educativi e culturali in senso ampio: attività guidate o laboratoriali e iniziative partecipative offrono strumenti concreti di incontro tra fruitori e residenti, andando a stimolare la coesione sociale e la costruzione di identità legate al territorio (Ijatuyi *et al.*, 2025). E questo anche in relazione alle fasce più giovani della popolazione, con evidente ricaduta sul piano pedagogico e dell'apprendimento (De Angelis, 2025; Schenetti, 2025). Si traduce, così, in modo concreto la capacità dei giardini di coniugare benefici individuali e collettivi per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, facendo sì che il diritto alla natura e alla cultura sia realmente accessibile a tutti.

Sotto il profilo ambientale giardini e aree verdi concorrono al mantenimento della biodiversità urbana e rurale, alla regolazione microclimatica, alla qualità dell'aria e alla conservazione delle specie autoctone, rafforzando la resilienza ecologica delle destinazioni e integrando la tutela ambientale con la fruizione turistica sostenibile (UNWTO, 2021). Ci si trova oggi a vivere (in) un contesto globale profondamente segnato dall'intensificarsi della crisi climatica, dalla perdita accelerata di biodiversità, dal degrado degli ecosistemi e dall'urbanizzazione crescente; a ciò si affiancano l'aumento delle disuguaglianze territoriali e l'eccessiva pressione antropica sui paesaggi naturali, la frammentazione di habitat e l'erosione di suolo. È uno scenario complesso, nel quale i giardini assumono una posizione sempre più strategica in quanto "infrastrutture verdi" che sanno coniugare le politiche di conservazione attiva con le pratiche di fruizione turistica responsabile (Mariotti *et al.*, 2022). È un tema di grande interesse, che abbraccia e attraversa una molteplicità di forme e modelli gestionali, coinvolgendo giardini differenti per struttura, missione scientifica o culturale, attività proposte e tipologie di pubblico: dai giardini botanici volti primariamente alla ricerca e alla tutela della biodiversità, ai giardini storici e paesaggistici inseriti nei circuiti del turismo culturale, fino alle aree verdi urbane che svolgono funzioni educative e sociali (Pastore *et al.*, 2025). Le infrastrutture verdi rappresentano un sistema combinato di spazi naturali e seminaturali che, fin dall'antichità, ha concorso in modo significativo allo sviluppo del rapporto tra insediamenti umani e ambiente: ne sono testimonianza i giardini della Cina imperiale, concepiti come microcosmi paesaggistici indirizzati a ricreare la dimensione armonica tra elementi naturali e ordine simbolico; le *agorà* della Grecia antica, dove la presenza del verde accompagnava la vita pubblica e la costruzione della socialità urbana; o ancora, nel Seicento, la Francia coi suoi giardini e viali alberati progettati e realizzati come strumenti di organizzazione spaziale e manifestazione del potere, anticipando forme embrionali di pianificazione urbana fondate sull'interazione tra natura e città (Mathis & Pépy, 2020). In questo quadro storico, i giardini costituiscono una delle espressioni più rilevanti di infrastruttura verde: sono, infatti, dispositivi culturali e ambientali che svolgono funzioni ecologiche (tutela della biodiversità, regolazione microclimatica, gestione delle acque), sociali (luoghi di incontro, benessere e apprendimento) e simboliche (costruzione dell'identità e rappresentazione del potere). Oggi si configurano come nodi strategici delle filiere ecologiche rurali e urbane, coniugano conservazione,

qualità della vita e fruizione culturale, danno un contributo concreto alla resilienza ambientale e alla sostenibilità.

Una definizione che ancora oggi funge da riferimento fondamentale nella letteratura internazionale, per la chiarezza con cui pone relazione lo sviluppo turistico e il mantenimento dei processi ecologici e della biodiversità, è quella espressa dalla formulazione proposta congiuntamente dallo United Nations Environment Programme (UNEP) e dalla World Tourism Organization (UNWTO, denominata dal 2023 UN Tourism): “*Sustainable tourism development meets the needs of present tourists and host regions while protecting and enhancing opportunities for the future. It is envisaged as leading to management of all resources in such a way that economic, social and aesthetic needs can be fulfilled while maintaining cultural integrity, essential ecological processes, biological diversity and life support systems*” (UNEP & UNWTO, 2005, p. 12). Si afferma in tal modo uno sguardo “politico” sulla natura, che la sottrae a una lettura estrattiva e utilitaristica, basata su un’idea di disponibilità illimitata e sfruttamento di risorse, per riconoscerla come capitale naturale strategico, da preservare e nutrire per la stessa continuità e resilienza del sistema turistico nel medio e lungo periodo (Dasgupta, 2021). In risposta alla crescente perdita di biodiversità, l’UN Tourism e il World Travel & Tourism Council (WTTC) hanno inoltre varato una serie di iniziative, come la *Nature Positive Tourism Partnership* che incoraggiano governi, imprese e comunità locali a implementare pratiche a basso impatto e programmi di ripristino degli *habitat* naturali (Jones, 2024; De Lange & Bricker, 2025). “*The Nature Positive Vision for Travel & Tourism aspires to a future in which the industry has adopted a Nature Positive approach by 2030: integrating biodiversity safeguards and reducing impacts throughout operations and value chains while also undertaking actions to protect and restore nature. It also encourages Travel & Tourism to support and inspire governments, business, and society to implement the Global Biodiversity Framework and help transform humanity’s relationship with the natural world*” (WTTC, 2022). Questa e altre iniziative analoghe – tra cui il *Global Biodiversity Framework* – si inseriscono nell’orizzonte, temporale e operativo, dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite, al fine di allineare le strategie del settore turistico agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS o in inglese SGD, *Sustainable Development Goals*) e orientare le destinazioni verso modelli capaci di ridurre gli impatti e, più ambiziosamente, a rigenerare attivamente il capitale naturale.

Il *garden tourism* contribuisce in modo significativo a diversi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) dell'Agenda 2030, in particolare: SDG 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), attraverso la creazione di occupazione locale e la diversificazione economica sostenibile; SDG 11 (Città e comunità sostenibili), promuovendo spazi verdi fruibili e resilienti che migliorano la qualità della vita; SDG 15 (Vita sulla Terra), favorendo la conservazione della biodiversità e la gestione sostenibile degli ecosistemi; SDG 4 (Istruzione di qualità), mediante programmi educativi e attività formative; e SDG 17 (Partnership per gli obiettivi), attivando reti collaborative tra istituzioni, comunità e operatori.

Mettendo in opera alcuni suoi strumenti, come il *Sustainable Tourism Toolkit*, anche l'UNESCO invita a stendere e attuare piani di sviluppo turistico partecipativi, che tengano conto delle vulnerabilità ambientali e culturali, sostenendo azioni di monitoraggio delle interazioni tra fruizione e patrimonio naturale: ciò per evitare impatti negativi e perduranti (Gasparini & Mariotti, 2023; Rössler, 2023). Parallelamente, il Global Sustainable Tourism Council (GSTC) definisce criteri globali per la sostenibilità del turismo, che includono la tutela degli ecosistemi. l'uso responsabile del territorio e misure di conservazione adattabili alla gestione dei giardini nelle destinazioni turistiche (Durband, 2021; Moroz & Labanau-skaitė, 2026)

Tali orientamenti si traducono in pratiche gestionali concrete, messe in campo per aumentare la biodiversità e creare fondamenta di sostenibilità ecologica a lungo termine. Si possono annoverare, tra queste, l'impiego ridotto di pesticidi e fertilizzanti chimici, la limitazione dello sfalcio frequente per permettere la fioritura spontanea dei prati – che è un elemento chiave per la vita delle api e degli altri impollinatori; e ancora, la piantumazione di specie autoctone resilienti al clima locale, l'attivazione di corridoi ecologici e nicchie per fauna minore, nonché programmi strutturati di monitoraggio di flora e fauna. Si tratta di misure che soddisfano sia le indicazioni sovranazionali di carattere più generale, sia le esigenze di un turismo che mira a coniugare attrattività, tutela ambientale e sostenibilità gestionale, mettendo le destinazioni nelle condizioni di offrire esperienze coerenti con gli impegni assunti sul piano delle istituzioni e delle strategie internazionali: dall'Accordo di Parigi al *Green Deal* europeo e fino ai più recenti indirizzi che promuovono modelli di sviluppo rigenerativi e trasformativi in ambito bio-culturale (Kuščer *et al.*, 2024; Weber *et al.*, 2025).

All'interno di queste dinamiche, la gestione dei flussi turistici nei giardini presenta una duplice criticità.

Da un lato, il rischio di *overtourism*, ossia un sovraccarico di visitatori rispetto alla capacità ecologica e gestionale dei luoghi, può provocare congestione dei percorsi, compattazione ed erosione dei suoli, *stress* sulle specie vegetali più sensibili e rare, oltre a una evidente riduzione di qualità dell'esperienza di visita (Buckley, 2012; Shimoyamada, 2024). Nei giardini botanici e nei contesti caratterizzati da collezioni specialistiche o *habitat* delicati tali pressioni possono incidere direttamente sugli obiettivi di conservazione e di ricerca scientifica.

Dall'altro lato, quando i livelli di visita si rivelano insufficienti a garantire la sostenibilità economica e la continuità gestionale, si manifesta il fenomeno opposto della sotto fruizione, situazione che connota principalmente i giardini più piccoli, collocati al di fuori di reti o circuiti ma che può riguardare anche giardini più noti e solitamente frequentati. In questi casi, la carenza di entrate può compromettere la manutenzione ordinaria, la cura delle collezioni vegetali, l'aggiornamento delle strutture, la programmazione di attività scientifiche ed educative (Simpson, 2001; Shimoyamada, 2024). Per i giardini, la cui qualità dipende in modo prioritario da interventi costanti e competenze specialistiche, la sotto fruizione o *undertourism* può condurre a un indebolimento progressivo della dimensione ambientale e culturale, associato a una minaccia di rendere marginalizzati o degradati degli spazi di valore.

Entrambe le circostanze sono aggravate dalla frequente assenza di dati sistematici, affidabili e comparabili sui flussi di visita, il che comporta un limitato ricorso a una gestione di tipo adattivo. Senza un accurato monitoraggio, infatti, è complicato poter definire soglie di capacità, regolamentare gli accessi, differenziare tariffe e politiche di *pricing*, pianificare interventi stagionali di regolazione della domanda.

Quando un giardino assume la funzione di destinazione autonoma o di nodo qualificante della filiera turistica, le dinamiche di afflusso sono determinanti per la sostenibilità socio-ambientale e per la vitalità economica dell'intero sistema di destinazione. In caso di *overtourism*, la portata degli effetti negativi andrebbe a riverberarsi anche sulle infrastrutture, sui servizi di ospitalità e sulla qualità complessiva dell'esperienza turistica. In presenza di *undertourism*, invece, la contrazione della domanda potrebbe comportare un'erosione significativa delle attività di offerta, promozione e coesione delle filiere turistiche locali.

Per mitigare queste criticità, i modelli di gestione dei giardini all'interno delle destinazioni turistiche tendono ad adottare approcci multilivello, sinergici e partecipativi, che coinvolgono amministrazioni pubbliche, soggetti privati, associazioni, comunità civiche, enti di conservazione e operatori turistici in reti di *governance* cooperativa. Queste reti si rivelano, esse stesse fertili “giardini” in quanto favoriscono il fiorire, e la condivisione, di competenze, risorse e buone pratiche; supportano la definizione di standard comuni di sostenibilità, piani di emergenza e sistemi di monitoraggio per valutare impatti ambientali, sociali ed economici, e accrescono la capacità delle destinazioni turistiche di attrarre visitatori in modo equilibrato e sostenibile (Associazione Parchi e Giardini d'Italia, 2025).

Alla luce di queste riflessioni, un giardino può essere colto come esempio paradigmatico di destinazione “trasformativa” (Gravili & Rosato, 2024), in grado di incidere sulle modalità in cui i visitatori vivono e percepiscono lo spazio, stimolando interazioni culturali, sociali e ambientali. Esso non è un contenitore statico, ma, come ribadito più volte nel corso del volume, è un sistema dinamico ridefinito da attori, capitali, attività e narrazioni. Per rimanere vitale, deve certamente intraprendere e mantenere percorsi di sostenibilità, ma il vero vantaggio competitivo che può acquisire in termini turistici è correlato alla sua trasformatività: spazio progettato ma al contempo vivente, un giardino sa, infatti, dare concretezza alla tensione creativa tra conservazione e fruizione, tra tutela del capitale naturale e costruzione dell'esperienza turistica. Nei giardini botanici, in particolare, l'energia trasformativa si esprime nella forza di integrare la protezione della biodiversità con l'educazione ambientale e l'innovazione gestionale, portando questi luoghi a configurarsi come micro-destinazioni in cui la sostenibilità diventa pratica quotidiana di cura e responsabilità territoriale.

Alcuni esempi di *governance* applicata includono il *Bogor Botanic Garden* in Indonesia, dove sono state realizzate partnership pubblico-private per conciliare fruizione turistica, educazione ambientale e conservazione scientifica, pur richiedendo un potenziamento ulteriore delle metriche di monitoraggio per affinare le politiche gestionali (Maranisy et al., 2025). Il *Garden Conservancy* opera negli Stati Uniti “in partnership with garden owners, gardeners, communities, horticulturists, garden designers, and historians, we work to preserve outstanding gardens across America”. Attraverso accordi di volontariato, collaborazioni istituzionali e programmi educativi fornisce supporto alla sostenibilità

di medio-lungo periodo dei giardini storici e botanici. In Europa vi sono numerosi enti che coordinano parchi e giardini nazionali: nel Regno Unito, la *Royal Horticultural Society* definisce standard di gestione, programmi di formazione e iniziative di conservazione orientate alla sostenibilità; in Francia, il *Conservatoire des Jardins et Paysages* promuove la tutela dei giardini storici mediante reti regionali e progetti educativi. In Italia, diverse realtà si occupano di giardini e turismo, tra cui l'Associazione Parchi e Giardini Italiani, l'associazione dei Grandi Giardini Italiani e l'Associazione Giardini Italiani. Esse condividono una visione comune in termini di sostenibilità, che si declina su più livelli. Innanzitutto, pongono grande attenzione alla tutela e conservazione del patrimonio naturale e culturale, proteggendo la biodiversità vegetale, le specie autoctone e i giardini storici, e adottando pratiche di gestione compatibili con la salute degli ecosistemi. In secondo luogo, promuovono processi educativi e di sensibilizzazione attraverso corsi, visite con guida, *workshop* e laboratori, con l'obiettivo primario di diffondere conoscenze e incoraggiare comportamenti responsabili. Un altro elemento chiave è la *governance* sostenibile e partecipativa – che si realizza con *partnership* tra enti pubblici e privati, collaborazioni con istituzioni culturali e coinvolgimento di volontari – accompagnata dall'impiego di strumenti di monitoraggio e standard condivisi per garantire una gestione efficace e rispettosa dell'ambiente. Infine, l'aspetto della rete e dello scambio di buone pratiche consente di mettere a fattor comune esperienze, modalità e metodologie tra giardini locali, nazionali e internazionali, alimentando l'efficacia delle strategie sostenibili e la loro replicabilità in contesti diversi. Partenariati transnazionali tra orti botanici, come quelli di Padova e di Singapore, agevolano l'adozione di politiche e progetti di *good practices exchange* (Bingül Bulut, 2024) in qualità di spazi attivi in cui vengono adottate delle interessanti *sustainable visitor management strategies*.

Sotto il profilo più operativo, alcune destinazioni adottando strategie quali bigliettazione differenziata in base alla stagionalità, percorsi tematici specializzati, visite guidate e laboratori didattici, attività innovative (artistiche, scientifiche, sportive, ecc.) che, oltre a generare entrate sostenibili per la manutenzione e i programmi di conservazione, contribuiscono in maniera significativa a educare i visitatori, garantire il loro benessere psico-fisico, rafforzare la coesione sociale, modulare i flussi turistici, riducendo sia le punte di afflusso sia i periodi di sotto fruizione. In questa direzione si

sono mosse anche alcune iniziative finanziate dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Ecco, quindi, che il *garden tourism* emerge come leva strategica per dar luogo a benefici multipli, dati da una sommatoria positiva e creativa di valori ecologici, culturali, sociali, educativi ed economici che raccoglie e integra la bellezza e la progettualità dei giardini con la partecipazione dei *visit-attori* e la sostenibilità delle pratiche gestionali.

Innovazioni digitali nel garden tourism

Negli ultimi anni, i giardini botanici e i parchi storici sono stati interessati da processi di innovazione tecnologica che ne stanno ridefinendo profondamente il ruolo all'interno dei sistemi territoriali contemporanei (BGCI, 2021). In una prospettiva geografica, tali trasformazioni non toccano esclusivamente la dimensione della fruizione turistica, ma investono l'intero funzionamento dei giardini come infrastrutture socio-ecologiche complesse, in cui pratiche di conservazione, gestione delle risorse e valorizzazione culturale risultano sempre maggiormente integrate. Le tecnologie digitali e i "sistemi intelligenti" rappresentano oggi una componente strutturale di questi spazi, contribuendo alla competitività dell'offerta turistica, alla sostenibilità ambientale e alla capacità di mantenimento nel lungo periodo (Werquin *et al.*, 2022; Buhalis & Amaranggana, 2023).

Accanto alle innovazioni "visibili" e legate primariamente alla sfera dell'esperienza di visita, si sviluppano forme di innovazione "invisibile" che riguardano la gestione tecnica dei giardini. Sistemi di irrigazione intelligente basati su tecnologie IoT (*Internet of Things*) e reti di sensori ambientali consentono di monitorare in tempo reale parametri quali umidità del suolo, temperatura e condizioni climatiche, ottimizzando l'uso delle risorse idriche e riducendo gli sprechi (Pithadiya *et al.*, 2021). L'*Internet of Things* (IoT) si riferisce a un insieme di dispositivi fisici interconnessi in grado di raccogliere, trasmettere e analizzare dati in diretta attraverso la rete, permettendo una gestione automatizzata e adattiva dei sistemi ambientali (Rose *et al.*, 2020). In ambito verde e paesaggistico, tali tecnologie favoriscono pratiche di gestione più efficienti, sostenibili e basate su dati, contribuendo alla resilienza e alla manutenzione a lungo termine dei giardini. Un esempio significativo è rappresentato in Italia dall'Orto Botanico dell'Università "La Sapienza" di Roma, istituito nel 1883 e oggi caratterizzato da un

patrimonio di oltre 3.000 specie, tra cui un giardino giapponese, bambuseti e il Giardino dei Semplici con oltre 300 specie di piante medicinali. In questo contesto, l'adozione di un sistema di *smart garden* basato su tecnologie IoT ha risposto all'esigenza di modernizzare la gestione del sito monitorando in continuo le caratteristiche del suolo e dell'ambiente, con l'obiettivo di garantire situazioni ottimali di crescita per le diverse collezioni botaniche. La raccolta e l'elaborazione in tempo reale dei dati ambientali consentono infatti di adattare le pratiche di irrigazione e manutenzione alle condizioni effettive, migliorando l'efficienza gestionale e riducendo l'impatto ambientale complessivo (UniDATA, 2021; Tektelic, 2023).

In contesti urbani, queste soluzioni si integrano con piattaforme digitali e sistemi di analisi dei dati, configurando i giardini come nodi di sistemi verdi intelligenti e rafforzandone il ruolo all'interno delle strategie di adattamento e gestione territoriale. Un buon esempio è rappresentato dai sistemi di gestione *smart* del verde urbano adottati nella città di Barcellona, dove reti IoT installate nei parchi monitorano in modo istantaneo parametri base, consentendo di ottimizzare l'irrigazione e ridurre il consumo idrico, mantenendo al contempo elevati standard di qualità ecologica degli spazi verdi. Tali tecnologie si inseriscono nei modelli di *smart urban management* (Ababneh, 2023), nei quali l'integrazione tra sensori, lettura dei dati e sistemi di supporto decisionale permette di migliorare l'efficienza nella manutenzione delle aree verdi e di agire efficacemente nella definizione di politiche urbane volte alla sostenibilità e alla resilienza (Jointthecollective, 2025). Queste prospettive trovano riscontro anche nella letteratura più recente sui sistemi forestali e sul verde urbano, che evidenzia come l'impiego di tecnologie digitali e sistemi di monitoraggio ambientale favorisca una gestione consapevole, adattiva e sostenibile degli ecosistemi urbani, potenziando il ruolo del verde come componente strategica per la resilienza territoriale e la qualità ambientale (SISef, 2022). I giardini e gli spazi verdi non rappresentano soltanto elementi decorativi o ricreativi, ma componenti attive dell'organizzazione urbana, capaci di fornire servizi ecosistemici e di sostenere la qualità ambientale e la gestione delle risorse. Colti in tali dinamiche, i giardini si configurano come interfacce ecologiche e digitali della città contemporanea, luoghi in cui dati, natura e pratiche di gestione si intrecciano dando forma a nuove modalità di relazione tra ambiente, tecnologia e società.

Il versante tecnologico, apparentemente legato alla sfera gestionale, si intreccia con le politiche di valorizzazione turistica e con

la costruzione dell'immagine dei giardini. Le pratiche di gestione sostenibile entrano, infatti, a far parte della narrazione dei luoghi, favorendo la diversificazione dei racconti e l'attrazione di pubblici sensibili ai temi della sostenibilità, dell'innovazione e della responsabilità ambientale. I giardini contemporanei si configurano così come spazi ibridi, nei quali le tecnologie supportano sia i processi ecologici interni sia le pratiche di comunicazione e fruizione, rinvigorendo il legame tra la dimensione materiale e quella simbolica del paesaggio. In questo quadro si inserisce il crescente processo di digitalizzazione del turismo, che sta cambiando le modalità di interpretazione del patrimonio botanico, le strategie di gestione delle destinazioni e l'esperienza dei visitatori. Le tecnologie digitali non sostituiscono l'esperienza diretta del paesaggio, ma ne ridefiniscono le modalità di accesso, comprensione e condivisione. Strumenti digitali, piattaforme mobili e ambienti immersivi ampliano, infatti, le pratiche di catalogazione, mappatura e restituzione dei siti naturali e culturali, favorendo forme di coinvolgimento attivo e apprendimento situato (Gretzel *et al.*, 2015; Sigala, 2018). In particolare, si afferma il concetto di *digital interpretation*, che integra contenuti scientifici, narrazione e orientamento spaziale attraverso dispositivi mobili e piattaforme interattive (Ballantyne *et al.*, 2011).

In questa cornice, i giardini botanici non sono soltanto attrazioni turistiche, ma istituzioni scientifiche impegnate nella conservazione della biodiversità e nella diffusione dei saperi (Heywood, 2017). Organizzazioni internazionali come BGCI evidenziano come le tecnologie digitali possano rafforzarne la funzione educativa, ampliando l'accessibilità delle collezioni e facilitando il dialogo con pubblici diversificati (BGCI, 2021). Il coinvolgimento dei visitatori diventa così una componente centrale della loro missione, favorendo la consapevolezza ambientale e il supporto alle attività di conservazione.

Le innovazioni digitali ridefiniscono la relazione tra domanda e offerta turistica, contribuendo alla co-costruzione dell'esperienza di visita e ampliando le modalità di accesso e conoscenza del patrimonio botanico. Un primo livello concerne lo sviluppo di applicazioni mobili dedicate, che accompagnano il visitatore con mappe interattive, contenuti botanici e percorsi tematici personalizzati. In questo ambito, un caso emblematico è rappresentato dall'Orto Botanico di Padova, il più antico orto botanico universitario del mondo. L'app ufficiale e i sistemi digitali di visita trasformano *smartphone* e *tablet* in veri e propri dispositivi di mediazione tra visitatore e ambiente. Attraverso percorsi interattivi e contenuti

scientifici, tali strumenti consentono di scoprire i diversi biomi del Giardino della biodiversità, favorendo una fruizione attiva e personalizzata del patrimonio vegetale. L'esperienza digitale, inoltre, non si esaurisce nella visita *in situ*, ma si estende alla fase pre e post-visita.

A queste soluzioni si affiancano ulteriori dispositivi di interpretazione digitale, come audioguide accessibili tramite QR code, percorsi tematici multilingue e strumenti interattivi pensati per pubblici specifici, tra cui famiglie e bambini. Nel caso dell'Orto Botanico di Padova, ad esempio, sistemi come l'audioguida digitale e l'*AudioPen* consentono di costruire itinerari personalizzati e di adattare i contenuti a diversi livelli di competenza, configurando la visita come esperienza modulabile e inclusiva (Orto Botanico, 2026).

In questa stessa direzione si colloca anche l'app *Giardini Parlanti* sviluppata per i Giardini Reali di Monza, che proponendo contenuti audio e narrativi consente di accompagnare il visitatore lungo percorsi tematici, integrando dimensione esperienziale e divulgazione culturale.

Analoghe strategie si riscontrano anche nei giardini botanici e nei sistemi di ville e giardini storici del Lago di Como, dove le tecnologie digitali sono utilizzate in modo crescente per supportare la visita con piattaforme web, audioguide e strumenti di narrazione multimediale. La digitalizzazione contribuisce qui a integrare il giardino all'interno di un sistema territoriale allargato, connettendo la fruizione dei singoli siti a itinerari culturali e paesaggistici diffusi. Le applicazioni e i contenuti digitali permettono così di costruire narrazioni diversificate, capaci di valorizzare sia la dimensione botanica sia quella storico-culturale e paesaggistica, intercettando pubblici eterogenei e ampliando il raggio di attrazione della destinazione (Giardini Lago di Como, 2026).

Più in generale, le applicazioni mobili e le piattaforme digitali contribuiscono a migliorare il coinvolgimento dei visitatori e il loro apprendimento informale nei contesti naturalistici e museali. In questo senso, le tecnologie digitali non solo facilitano l'accesso alle informazioni, ma permettono anche di costruire esperienze personalizzate e interattive, in cui il visitatore assume un ruolo attivo nella produzione e condivisione dei contenuti.

Un ulteriore campo di innovazione riguarda l'uso della realtà aumentata (*augmented reality*) nei percorsi botanici e nei parchi storici, con cui è possibile sovrapporre contenuti digitali all'ambiente reale osservato con dispositivi mobili. Queste tecnologie permetto-

no di arricchire l'esperienza di visita con modelli tridimensionali, ricostruzioni storiche e informazioni scientifiche, facilitando la conoscenza del patrimonio e promuovendo una fruizione immersiva degli spazi verdi (Dieck et al., 2024). In ambito botanico e museale, applicazioni di realtà aumentata sono state progressivamente integrate per visualizzare processi biologici complessi, adattamenti ecologici delle specie e trasformazioni storiche dei paesaggi. Un esempio significativo è rappresentato dai *Royal Botanic Gardens* di Kew dove soluzioni digitali e sperimentazioni immersive consentono ai visitatori di accedere a contenuti scientifici avanzati e narrazioni interattive. In questi contesti, l'*augmented reality* viene utilizzata per rendere visibili fenomeni non immediatamente percepibili, come cicli vitali delle piante o relazioni ecologiche, facendo sì che la visita divenga un'esperienza di apprendimento dinamico. Analogamente, nei *Singapore Botanic Gardens*, piattaforme digitali e percorsi geolocalizzati sviluppati dall'agenzia nazionale NParks integrano elementi di realtà aumentata e contenuti interattivi, permettendo ai visitatori di esplorare il giardino attraverso itinerari tematici e narrazioni digitali accessibili tramite dispositivi mobili. In questo caso, la dimensione aumentata si inserisce in una più ampia infrastruttura digitale urbana, collegando la visita al giardino con la rete dei parchi e degli spazi verdi della città–stato e rafforzando il ruolo del giardino come nodo di un sistema territoriale connesso (NParks, 2022). Ulteriori sperimentazioni si riscontrano in contesti nordamericani, come il *New York Botanical Garden*, dove installazioni digitali e applicazioni interattive sono utilizzate per arricchire mostre temporanee e percorsi educativi, integrando parti vive e narrative che facilitano il coinvolgimento dei visitatori.

Si tratta di casi in cui l'*augmented reality* si configura come strumento di dialogo, ma soprattutto come dispositivo esperienziale capace di amplificare le componenti estetiche ed emotive della visita. Nel complesso, l'introduzione della realtà aumentata nei giardini botanici evidenzia come tali soluzioni contribuiscano ad ampliare le possibilità di narrazione e rappresentazione del paesaggio, rendendo accessibili livelli di conoscenza altrimenti invisibili e favorendo forme di apprendimento esperienziale e partecipativo. Sono dispositivi che si inseriscono pienamente nei processi di co–costruzione dell'esperienza turistica, in cui il visitatore non è mero fruitore, ma parte attiva nella costruzione del significato del luogo. Tali innovazioni concorrono, dunque, a concretizzare il paradigma dello *smart tourism*, che descrive l'integrazione tra

tecnologie digitali, infrastrutture informative e governance delle destinazioni (Gretzel *et al.*, 2020; Buhalis *et al.*, 2019).

Parallelamente, i *social media* svolgono un ruolo divenuto centrale nella costruzione dell'immagine dei giardini e nella diffusione delle esperienze di visita. I contenuti generati dagli utenti condizionano i processi di scelta delle destinazioni e contribuiscono a trasformare i giardini in spazi di turismo esperienziale e narrazione condivisa.

Un esempio significativo è rappresentato dalla pagina Instagram di *Terre Borromeo*, che con oltre 51.000 follower contribuisce alla costruzione di un'immagine coordinata dei giardini del Lago Maggiore, tramite contenuti visivi e narrativi capaci di valorizzare l'esperienza di visita e di rafforzare l'*appeal* della destinazione.

In questo contesto, i *social network* si configurano come ambienti centrali di contatto e produzione simbolica, all'interno dei quali emergono nuove figure come i *garden influencer*, mentre strumenti quali i *virtual tour* estendono l'esperienza di visita anche a distanza; tali dinamiche si intrecciano con pratiche di *storytelling* digitale che contribuiscono alla costruzione di narrazioni condivise (Gretzel *et al.*, 2020; Sigala, 2025). Studi recenti evidenziano inoltre come le piattaforme digitali e i *social media* non solo mediano la percezione dei luoghi, ma contribuiscano attivamente alla co-creazione dell'esperienza turistica, guidando aspettative, comportamenti e modalità di fruizione degli spazi (Zhang *et al.*, 2024). La dimensione estetica del paesaggio si intreccia con le pratiche di rappresentazione digitale che accelerano la visibilità e l'attrattività delle destinazioni. Queste dinamiche si collegano alle più recenti riflessioni sull'economia dell'esperienza, secondo cui il valore turistico si costruisce mediante esperienze coinvolgenti e partecipate (Richards, 2025). Nei giardini botanici, l'esperienza integra dimensioni sensoriali, educative e narrative che le tecnologie digitali contribuiscono ad amplificare. Le piattaforme digitali permettono inoltre di articolare l'esperienza turistica lungo diverse fasi – dalla pre-esperienza alla visita in situ fino alla condivisione post-visita – rafforzando la relazione tra visitatore e destinazione.

Tuttavia, una parte della letteratura evidenzia come tali processi possano comportare il rischio di una crescente mediazione tecnologica dell'esperienza, con possibili effetti di standardizzazione e di riduzione della dimensione contemplativa del paesaggio, soprattutto nei contesti in cui le pratiche di fruizione risultano fortemente influenzate dalle logiche di rappresentazione digitale e dalla

ricerca di scenari “instagrammabili” (Chhabra, 2025; Molin, 2025; Toresson, 2025).

Nel complesso, il *garden tourism* contemporaneo si configura come un’esperienza maggiormente ibrida e connessa, in cui dimensione fisica e dimensione digitale concorrono alla costruzione del valore turistico dei giardini. Le tecnologie, lungi dal sostituire la contemplazione della natura, ne ridefiniscono le modalità di interpretazione, narrazione e partecipazione: il giardino assume, così, le caratteristiche di uno spazio relazionale capace di integrare biodiversità, sapere scientifico e innovazione all’interno delle nuove geografie dell’esperienza turistica.